



Don DE AMICIS
in **CINA**



corrispondenza
e **RICORDI**



F e s t e g g i a n d o

il 50° anniversario

della

ORDINAZIONE SACERDOTALE

di

D O N A N T O N I O D E A M I C I S

i confratelli della sua comunità

offrono queste pagine

ricordi e testimonianze

di vita missionaria

Canton(Cina)

Bra

1930

6 aprile

1980





I missionari della comunità salesiana di Bra: D. De Amicis (dieci anni in Cina), D. Arneodo (38 anni in India), D. Binello (attualmente a Kami, in Bolivia).

Giornata Missionaria, 21 ottobre 1979: foto-ricordo prima della partenza di D. Binello per Kami.



presentazione

Gli anni trascorsi da Don De Amicis in Cina sono rimasti nel suo cuore come il ricordo felicissimo e vivo d'un tempo pieno di ardore apostolico.

La gioia di poter lavorare in prima linea alle frontiere della Chiesa, tra le "truppe d'assalto" della Congregazione Salesiana, ha animato costantemente le sue energie giovanili. Purtroppo la vita dura della missione, le privazioni (soprattutto il vitto scarso e povero) il clima umido ed opprimente, hanno in pochi anni minato la sua robusta fibra. Fu costretto a ritornare in Italia per una sosta che si è prolungata... fino ad oggi.

Queste pagine, pur nella loro modesta veste tipografica, offrono un quadro dell'esperienza missionaria di Don De Amicis in Cina, e saranno per molti amici e confratelli una rivelazione piacevole.

Presentiamo:

- alcune brevi notizie su Don De Amicis e sulle Missioni salesiane in Cina;
- quattro lettere (pubblicate dal Bollettino Salesiano) inviate da D. De Amicis al Rettor Maggiore dei Salesiani;
- numerosi articoli (pubblicati dalla rivista Gioventù Missionaria) scritti da D. De Amicis, riguardanti la Missione di Shiu-Chow, la vita dei missionari, usanze e costumi cinesi;
- due lettere scritte da Don Callisto Caravario a

Don De Amicis;

- alcuni pensieri-ricordo che Don De Amicis vuole lasciare a tutti noi.

Mentre ringraziamo il Signore per i cinquant'anni di Sacerdozio concessi a Don De Amicis, preghiamo perchè nuove vocazioni sacerdotali e religiose siano donate al la Chiesa e alla Congregazione Salesiana.

DUE NOTIZIE

IN famiglia

Un salto nel passato...

Don Antonio De Amicis viene dall'*Abruzzo*: nasce a *Fossa* il 17 maggio 1898 da *Giacomo* e da *Maria Gentile*.

Il paese prende il nome dalla dolina carsica sul cui margine è situato, e si trova a dodici chilometri a sud est dell'*Aquila*, presso il fiume *Aterno*. Storicamente, il centro abitato risale ai secoli XI e XII.

Gli *Amici* compaiono più tardi nel gruppo delle famiglie fossane e vantano il personaggio più importante della storia locale, il *beato Bernardino (1420-1503)* dell'*Ordine Franciscano*: il papa *Leone XII* gli riconobbe il titolo nel 1828.

Il beato è indicato negli atti di beatificazione come "ex Amico Amicis Sciolaque parentibus ortus".

Fra i piloni stradali si conserva quello *De Amicis*, del tardo 1500, dov'è dipinta una graziosa *Madonna con Bambino* fra i due *Bernardini*, il beato di *Fossa* e il santo di *Siena*.

Gli anni giovanili

Una solida educazione cristiana forma il ragazzo e il giovane che rimane in famiglia fino al servizio militare: lo distinguono una viva pietà e una saldezza di principi morali. L'assiduità alla vita parrocchiale favorisce il sorgere e il crescere nel suo animo di un'aspirazione alla vita sacerdotale che maturerà più tardi.

Nella primavera del 1917 lascerà il paese per indossare la divisa grigioverde dell'esercito: saranno tre anni esatti di ferma militare che lo condurranno al fron-

te, prima fra i genieri dell'alto Isonzo, e poi fra i soldati di sanità sul Piave.

La vita in trincea è lunga e dura: insieme con i pericoli del combattimento ci sono difficoltà molteplici d'ordine morale; ma la dirittura del giovane soldato non viene scalfita.

Mentre continuano i mesi del servizio, dopo la fine della guerra mondiale, si chiariscono e si definiscono i contorni di una milizia spirituale che non è meno impegnativa di quella in corso.

Dopo il congedo, ottenuto nel marzo 1920, approda a Genzano di Roma fra i Salesiani, e può finalmente realizzare la sua vocazione.

L'ambiente è lieto e festoso, ma gli studi costano al ventiduenne studente dalla volontà tenace e dall'intelligenza sveglia.

Sotto la guida di don Angelo Fidenzio compie il suo noviziato, e il 12 settembre 1923 inaugura con la professione nel nome di Maria la sua vita salesiana.

L'ideale missionario che ha accompagnato costantemente la sua vocazione salesiana si profila dinanzi all'animoso religioso che nell'autunno 1925 può partire per la Cina.

Il sogno di Don Bosco...

Nel 1855 uno degli alunni entrò nella camera di don Bosco e restò sorpreso nel vedere sul muro un ritratto appena appeso.

- Chi è quel sacerdote?

- Un grande, un grandissimo missionario francese, Gabriele Perboyre, martirizzato in Cina 15 anni fa.

E come parlando a sè stesso, continuò: - Come vorrei che i miei figli andassero anch'essi nell'Estremo Oriente! Se il Signore mi concedesse dieci preti secon-

do il mio cuore, partiremmo insieme!

Il desiderio del Santo non si verificò e il Celeste Impero rimase nei sogni, anche se in uno di essi (Barcellona, 9-10 aprile 1866) lesse il nome di Pechino fra le mete dei suoi missionari: - *Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro.*

Soltanto nel 1906 i primi Salesiani arrivano in Cina, cominciano con un piccolo orfanotrofio a Macau (colonia portoghese). Nel Celeste Impero i missionari si stabiliscono soltanto l'8 maggio 1911, a *Heung Chow*. Lentamente l'opera si consolida e si estende con l'apporto di nuovi rinforzi: le residenze aumentano e nel 1918 i giovani apostoli ottengono la Missione di *Shiu Chow*, presto eretta in Vicariato Apostolico diretto dal nuovo vescovo, Mons. Luigi Versiglia.

Il nuovo territorio di missione misura 34.000 kmq e conta 3 milioni di abitanti sparsi nella campagna. I cattolici sono 1400 e il lavoro apostolico è difficile perchè la gente è radicata nelle credenze religiose tradizionali e perchè si sta sviluppando la propaganda materialista e atea del comunismo.

Il chierico De Amicis arriva nel Vicariato ed è destinato al capoluogo, *Shiu Chow*, dove comincia il difficile studio della lingua cinese. I nuovi arrivati sono occupati in un'impresa che muoverebbe al riso, se non fosse così faticosa: - scrive il vescovo - stanno martellandosi il cervello e logorandosi i polmoni e gli organi vocali, intorno a quella lingua che ognuno si ostina a chiamare benedetta. Alcuni, fatto con la mano padiglione all'orecchio, la bocca aperta, il mento proteso in avanti, si sforzano di afferrare l'inafferrabile tono; chi invece contorce la bocca in mille guise per imitare le smorfie

del maestro...

Dopo qualche mese occorre prendere contatto con i ragazzi cinesi ed iniziare gli studi teologici che lo occuperanno per quattro anni e gli consentiranno di darsi alla attività educativa soltanto nei giorni e nei periodi di vacanza.

All'inizio del 1930 Mons. Versiglia gli promette che lo consacrerà sacerdote dopo la sua visita ad alcune residenze. Il viaggio del vescovo è senza ritorno perchè egli troverà il martirio a *Lin Tau Tsui* il 25 febbraio.

Dopo le ore tristissime del lutto giunge per Don Antonio una giornata radiosa: il 6 aprile, nella cattedrale di *Canton*, il vescovo Mons. Antoine Fourquet, delle Missioni Estere di Parigi, lo consacra sacerdote.

La residenza missionaria di *Lin Chow* lo accoglie come nuovo pastore, al posto di D. Callisto Caravario, martirizzato insieme con Mons. Versiglia.

Dal 1930 al 1936 è a *Lin Chow*, dove, con D. Cucchiara, porta avanti l'apostolato missionario.

Gli anni sono difficili, e non soltanto per la difficoltà di penetrare nell'animo della popolazione, legata tenacemente al Buddismo. La Cina è dilaniata dall'ostilità in atto tra il regime di *Chang Kai-shek* e i sostenitori di *Mao Tse-tung*, e la Missione si trova nell'occhio del ciclone.

Le vicende sono molteplici: l'epistolario e gli scritti che presentiamo vogliono offrirvi alcuni episodi significativi di vita missionaria.

Il caro Don De Amicis rimane sul campo finchè le forze glielo consentono. Nel 1936 la sua salute è così scossa, che i Superiori decidono di farlo tornare in Italia per riprendersi. Purtroppo le privazioni e gli stenti erano stati talmente grandi, che il suo fisico non riuscirà a riprendere il suo vigore. E restò in Italia.

La Cina rimase nei suoi ricordi e nei suoi sogni.

lettere
dalla
cina



Prima lettera (del 9 dicembre 1930): a D. Rinaldi.

Dopo l'uccisione di Mons. Versiglia e Don Caravario, fu inviato a sostituire D. Caravario alla Missione di Lin Chow il novello sacerdote D. De Amicis.

Qui viene descritto il viaggio compiuto con alcuni compagni per recarsi alla residenza di Lin Chow.

Seconda lettera (del primo marzo 1931): a D. Rinaldi.

I ribelli comunisti che dominavano nella regione dell'Hunan facevano spesso scorrerie verso il sud, nel territorio della Missione. Per decine di anni, nella zona non ci fu pace.

Terza lettera (non datata): a D. Ricaldone.

Dovunque arrivino i Salesiani, si trova l'opportunità di aprire un oratorio e di radunare i ragazzi. Anche a Lin Chow l'oratorio per la gioventù pagana diede i suoi preziosi frutti.

Quarta lettera (non datata): a D. Ricaldone.

Don De Amicis descrive brevemente la sua attività a Lin Chow durante gli anni 1930-1935.



DA SHIU-CHOW

A LIN-CHOW

Lin-Chow, 9 dicembre 1930.

Rev.mo Padre,

il 14 novembre, subito dopo la consecrazione di Mons. Canazei, ci siamo messi in viaggio per *Lin-Chow* in quattro: D. Parisi, D. Gerder, un sacerdote cinese e il sottoscritto. Ci fu facile trovare a *Lin-kong-how* una barca con barcaioli ben disposti, e si cominciò a risalire il famoso fiume *Kuang-shui*, lo stesso che un anno fa avevano percorso Mons. Versiglia e Don Caravario quando incontrarono il loro martirio.

Viaggiando si pensava ad essi, non solo per il ricordo che essi hanno impresso nei nostri cuori, ma anche per la circostanza che il fiume è pur sempre infestato dai briganti, offrendo questa località un facile nascondiglio per le rive rivestite da boscaglie di bambù continue.

Il nostro viaggio, fatto parte in barca e parte a piedi, non ebbe nessuna avventura drammatica pur essendo durato undici giorni, attraverso una regione non scevra di pericoli. Solo quando fummo sul luogo dove vennero uccisi Monsignore e D. Caravario, avemmo una grande sorpresa nel vedere a pochi passi da noi, sdraiati sotto una grossa pianta, una dozzina di giovinastri armati fino ai denti. Senza dubbio erano pirati; ma li oltrepassammo quasi inosservati, arrivando felicemente ad *Ham-kwong*.

Là abbiamo una piccola residenza. In essa ci fu possibile riposarci e celebrare la S. Messa prima di riparti-

re pel mercato di *Jai-wan*. Ad un'ora di distanza da *Jai-wan*, abbiamo un'altra residenza, che trovammo in uno stato deplorabile a causa delle formiche bianche: esse hanno distrutto le travature del tetto provocando il crollo di due stanze e ridotto il resto del fabbricato ad una prossima rovina. La nostra visita fu assai breve, non essendo possibile trattenerci in quel sito.

La regione è completamente in mano dei pirati, che dominano da padroni incontrastati. Uno di essi, che tiene anche all'amicizia dei missionari per avere un suo parente nel collegio Don Bosco di *Shiu-Chow*, appena seppe del nostro arrivo, venne a farci visita e ad offerirci i suoi servigi. Gli facemmo intendere che si desiderava il mattino seguente trovare una casa per celebrare la Messa... - *Ma sì... c'è una pagoda qui vicino*, ci disse con la maggior naturalezza.

La proposta ci fece ridere, ed egli, accorgendosi forse di averla detta grossa, promise di trovarci un'altra abitazione più adatta... e si allontanò.

Verso sera lo vedemmo ritornare tutto contento alla nostra imbarcazione e dirci:

- *Venite, c'è una casa a vostra disposizione. E' la casa del mio capo, il quale è fuori per una missione importante e non tornerà che fra qualche giorno.*

Veramente non ci lasciava troppo tranquilli la proposta di prendere alloggio in casa di un capo di briganti, ma finimmo per accettarla avendo vivissimo desiderio di celebrare al mattino seguente. Prese le nostre coperte e l'altarino, accompagnati dal nostro amico, ci avviammo verso il luogo indicatoci.

La casa era un piccolo ambiente, con le pareti rivestite di giornali vecchi. Tutti i mobili si riducevano a un letto per fumar l'oppio, due sedie a sdraio di bambù, e un quadro a pittura non troppo modesto. Internamente, dietro la porta, un pirata armato faceva da guardia alla

reggia del suo capo. Il nostro amico si trattene alquanto con noi, poi, salutatici cordialmente, se ne andò: ma poco dopo altri colleghi suoi, da lui informati del nostro caso, vennero a visitarci per soddisfare la curiosità, e non riuscivano a nascondere il loro stupore nel vedere la casa occupata da inquilini della nostra specie.

La notte passò senza sorprese, e al mattino prestissimo, celebrata la Messa, facemmo ritorno alla nostra barca per proseguire il viaggio. Mentre eravamo sulle mosse comparve ancora l'amico desideroso di informarci che aveva impegnato la sua influenza per la protezione nostra fino a *Tseng-lin*. Qui si arrivò a notte inoltrata e raggiungemmo la piccola residenza, meravigliosa per la sua estrema povertà - una casetta alla cinese con due stanzette, un tavolo e qualche sedia - ricca di un bel quadro del Beato D. Bosco; dallo sguardo penetrante e col sorriso perenne sulle labbra.

Vennero subito a salutarci una ventina di giovinetti molto affezionati, benchè ancora pagani.

L'ultima parte del viaggio non presentò difficoltà di sorta. La popolazione è quieta ma ben armata e risoluta a difendersi dai turbolenti pirati, i quali, sapendo che in quella zona non spira aria per loro, se ne stanno lontani.

A *Lin-Chow* gli alunni del collegio e i cristiani vollero festeggiarci con un'accademia alla buona e col partecipare al nostro pranzo, per manifestarci in modo tangibile il loro affetto e la loro venerazione.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Bollettino salesiano, 1931, pp. 142-143)

Nuovi subbugli in CINA

Lin-Chow, 1° marzo 1931.

Amatissimo Sig. D. Rinaldi,

avrà già saputo dai giornali dell'invasione di *Lin-Chow* da parte dei comunisti. Il mattino del 12 gennaio, uscendo di chiesa, fui avvicinato dal maestro *Ma* che, senza complimenti, mi fece cenno di seguirlo in silenzio. Entrai con lui nel refettorio, e dopo aver egli chiuso porte e finestre, mi disse:

- Padre, un telegramma giunto or ora al Governatore della città annuncia l'arrivo di un forte gruppo di comunisti... Saranno a *Lin-Chow*, al più tardi, fra quattro giorni...

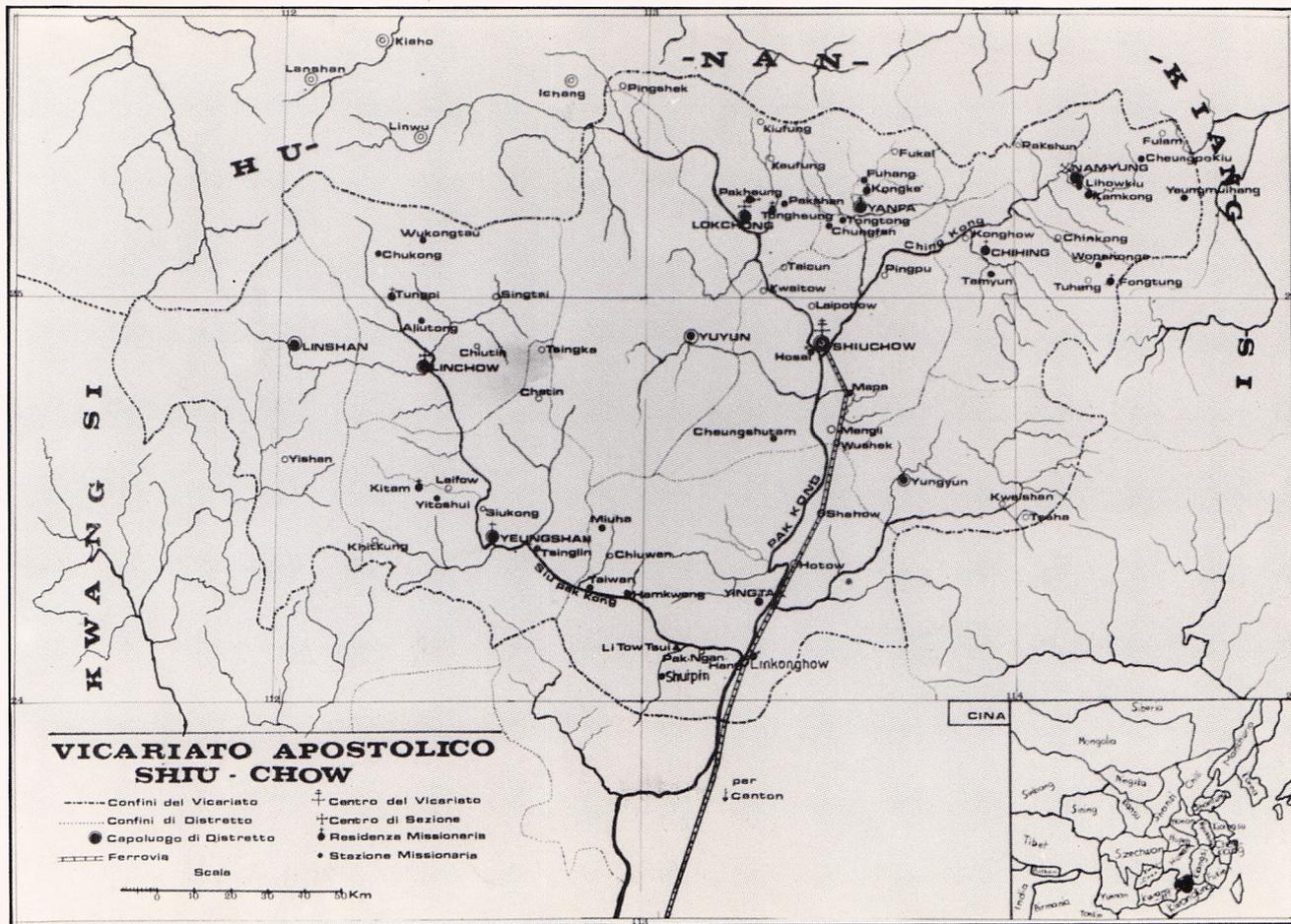
La notizia mi sembrò a tutta prima una favola.

- Tu, Padre, che pensi di fare? La minaccia è reale. E' il direttore delle scuole che ci ha comunicato la terribile notizia...

- Io?! Non farò nulla. Resterò qui, e poi sarà quel che Dio vorrà...

- No, Padre. Ti consiglierai di prendere ciò che ha qualche valore in casa, nascondarlo, e ritirarti in qualche villaggio della campagna. Noi vedremo che cosa accadrà e ti informeremo.

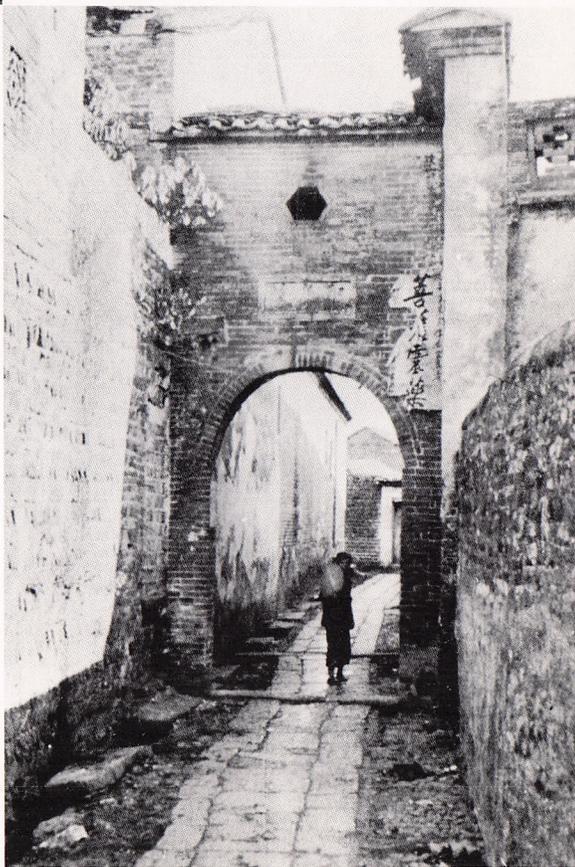
Dopo qualche ora, venne per comunicarmi la stessa notizia il direttore delle scuole. Che cosa fare? Con Don Geder discutemmo della situazione e prendemmo alcune decisioni. Chiusi in una scatola i principali documenti, li seppellimmo sotto il pavimento insieme ad alcune bottiglie per la Messa. Fummo costretti a ciò anche perchè, es



Zona di missione affidata ai salesiani in Cina. Aveva una superficie di circa 34 mila chilometri quadrati (come il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria insieme).



*Don Antonio De Amicis a
Shiu-Chow (Cina), 1936.*



*SHIU-CHOW. Il Vicolo della
Nuova Porta Orientale (Sin
Tung Mung), ove sorgeva la
prima residenza missionaria
salesiana.*

sendo le vie infestate dai pirati, non era prudenza portare via queste cose.

Due giorni dopo, i comunisti erano sulla bocca di tutti, e già correvano macabri racconti di persone uccise e di case bruciate, esodo di abitanti, ecc. I nostri ragazzi prepararono rapidamente il fagotto e non ci fu verso di far intendere qualche ragione. Tutti erano sotto un incubo spaventevole e fuggivano in tutte le direzioni.

La domenica, 18, i cristiani vennero numerosi alla S. Messa, e ne approfittai per esortarli alla confidenza in Maria Ausiliatrice che dal Cielo li avrebbe protetti, dimostrando anche a *Lin-Chow* la sua potenza.

Verso le 11, arrivato D. Parisi, si dispose tutto in previsione di ciò che potesse accadere: la biancheria di chiesa, divisa in fagotti, fu affidata ai cristiani, la casa fu affidata alla custodia di un brav'uomo, e cedendo alle pressioni che ci venivano fatte dai cristiani, ci ritirammo nella vicina cristianità di *Ki-tam*.

I comunisti giunsero difatti da *Tung-pi*, ed entrati nella nostra residenza, ruppero la statua di San Giuseppe, rovesciarono il tabernacolo, asportarono la biancheria trovata, ma non toccarono alcune bottiglie di vino da messa perchè portavano l'etichetta *tuk yok* (=veleno).

Il 21 essi si erano accampati in una pagoda vicinissima alla nostra residenza, e non potendo entrare in città perchè le porte erano sbarrate, erano penetrati nella residenza chiedendo al custode del *shin fu* (=missionario) e notizie sui cristiani del luogo. Il custode se la cavò da buon diplomatico senza compromettere nessuno. Noi abbiamo avuto danni abbastanza lievi; non così la città che dovette sborsare ai comunisti oltre 200.000 lire e lamentare un incendio che gettò sul lastrico 120 famiglie distruggendo un gran numero di case.

I nostri cristiani toccarono con mano la protezione della Madonna, non avendo subito vessazioni di sorta. Ma

ria Ausiliatrice continui a proteggerci.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Bollettino salesiano, 1931, p. 178)

Pagine d'oro

nella storia dell'oratorio salesiano
fra i pagani a **Lin Chow**

Amatissimo Padre,

non abbiamo voluto lasciar passare sotto silenzio il quinto anniversario dell'eccidio di Monsignor Versiglia e di Don Caravario: tanto più che a stimolare il nostro zelo giunse da Roma, desideratissima, l'autorizzazione alla introduzione del processo informativo sul presunto martirio dei due eroici figli di Don Bosco Santo.

L'Azione Cattolica promosse proprio nel giorno anniversario un solenne funerale ed una accademia commemorativa in cui fece il discorso ufficiale il nostro Don Kirschener, poi parlarono il maestro Giuseppe *Won Mau Wai*, il presidente dell'A. C. e la maestra *Thong Sui Lin*, una delle tre salvate da Mons. Versiglia, suscitando vivissima commozione.

Ma la celebrazione si concretò anche in un'opera provvidenziale, l'*Oratorio* per fanciulli pagani, per i quali abbiamo riaperta e adattata la vecchia residenza missionaria (una casetta cinese di tre stanzette con un parlato^orio (*hak teang*), una piccola cucina e un cortiletto). Alla

piccola casuccia, che dopo 43 anni risorge a vita novella, abbiamo dato il nome di *Oi Tak J'Ong* (=casa ove regna la carità). Vuol essere un'opera che, mentre ricorda ai posteri il loro intrepido missionario Don Callisto Caravario, serva esclusivamente alla propaganda cattolica e al lavoro di penetrazione tra l'ingente massa pagana della città. Oltre l'Oratorio "Don Caravario", s'è attrezzata una scuola serale, un doposcuola, varie piccole associazioni, un modesto dispensario di medicinali per i poveri, con varie attrattive per dire una parola buona a tanta povera gente.

La nostra attesa non fu delusa. Alla festa di S. Ignazio di Loyola, onomastico del nostro amatissimo Mons. Canazei e data della inaugurazione ufficiale dell'Oratorio, nonostante la pioggia dirotta, accorsero centinaia di ragazzi e con essi un bel numero di genitori, amici ed ex-allievi. Non mancarono neppure le autorità cittadine. Notammo con piacere il capo del Partito Nazionale, un Consigliere Provinciale, il Provveditore agli Studi, il Direttore delle Scuole Cattoliche del Distretto e Presidente dell'Azione Cattolica con la signora e famiglia, e una larga rappresentanza del fior fiore della cittadinanza.

I ragazzi dell'Oratorio con monologhi, commediule e canti diedero saggio di abilità non comune. Il Provveditore scolastico stesso ebbe a compiacersi e a congratularsi col nostro Don Kirschner che in brevissimo tempo aveva saputo organizzare e mettere in ordine quei piccoli birichini. Nel discorso ufficiale egli disse che l'opera è degna di ogni ammirazione e che nella Cina attuale corrisponde pienamente ai bisogni dei tempi e incontra le simpatie delle autorità. Il Consigliere Provinciale prese lo spunto dal nome dell'opera caritativa e fece rilevare come con essa si ama Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come sè stessi; aggiunse che in questo Oratorio dei figli di Don Bosco Santo s'imprime veramente l'amore

del prossimo, appoggiandosi ad un recente episodio narrato cinque giorni prima da uno dei primi giornali cittadini (*Lin Yuen Peh Pou*), che citava all'ordine del giorno un piccolo oratorio il quale aveva salvato da sicura morte un fanciullo caduto nel fiume, mettendo in pratica la dottrina appresa nell'*Oi Tak J'Ong*: "amare il prossimo come sè stessi".

Gli invitati gradirono un modesto rinfresco offerto dalla Direzione dell'opera e dal Comitato promotore.

Prima di lasciar la residenza, data la pioggia dirotta e la strettezza dei locali, appena alcune personalità attorniate dai piccoli attori poterono posare pel gruppo fotografico. Tra l'entusiasmo e lo sparo dei petardi, gli intervenuti sfollarono lentamente ripetendo: *Ho nao it, hou hon*: "Molta solennità!...".

E' la prima volta che le autorità civili partecipano in Cina all'inaugurazione di un Oratorio salesiano di Don Bosco!

Se i buoni saranno generosi con l'Opera, come lo è stato il Governo Italiano per mezzo del suo Ambasciatore in Cina, S. E. il Comm. Vincenzo Lojacono, l'azione missionaria riuscirà certo molto più efficace.

Lei ci conforti colla sua benedizione, amato Padre, e mi creda, per tutti,

aff.mo in G. C.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Bollettino salesiano, 1935, p. 329)

un LUSTRO nel campo di un MARTIRE

Amatissimo Padre,

la cittadina di *Lin-Chow* ebbe la ventura di ascoltare, per la prima volta, circa 50 anni or sono, la Buona Novella dal missionario Padre *Ma*, colà inviato dalla famiglia *Cin*, unica famiglia cristiana, non del luogo, ma trasferitavisi per ragioni di commercio.

Il buon seme fece subito presa, ma non potè svilupparsi molto perchè Padre *Ma* non vi potè fissare la sua residenza e dovette accontentarsi di visite periodiche, che furono poi continuate da altri missionari.

Doveva toccare al nostro Don Caravario, molti anni dopo, la fondazione d'una residenza fissa. Al suo arrivo trovò appena un centinaio di cristiani. Pieno di buona volontà, fidente nella Divina Provvidenza, egli si slanciò subito con tutte le sue forze, nel nuovo campo del suo apostolato.

Visitava famiglie, disperdeva pregiudizi e superstizioni locali, predicava infaticabilmente; con la dolcezza, con la carità conquideva tutti. Dovette lottare per farsi strada; ma fece un bene immenso. Nella cittadina di *Lin-Chow*, il nostro Don Callisto riuscì a moltiplicare il numero dei cristiani. Ma una tragica immatura morte stroncò tutta l'attività del giovane apostolo, il quale fu chiamato da Dio a godere i frutti della sua breve preziosa esistenza.

Nominato Don Giuseppe Cucchiara Superiore del Distretto, toccò a me la sorte di dividere con lui la continuazione dell'opera dell'eroico Don Callisto.

Giungemmo a *Lin-Chow* dopo un viaggio di 11 giorni, fatto tra innumerevoli difficoltà. I cristiani accorsero tutti e, alla buona, cercarono di dimostrarci la loro gioia. Ci volle qualche giorno per ambientarci e per conoscere i cristiani; quindi ci mettemmo all'opera. Per dare un maggior incremento allo spirito cristiano, cominciammo col fare molto solennemente le feste principali, scuotendo anche col culto esterno il torpore delle anime semi-indifferenti.

Esisteva già una piccola scuola. Con non pochi sacrifici, si cercò di rifarla, ampliandola nei limiti del possibile; e così sorse un piccolo collegio, cui demmo il nome di "Maria Ausiliatrice". Anche gli allievi, da una settantina che erano, in breve aumentarono fino al bel numero di duecentotrenta; e potrebbero essere di più se i locali lo permettessero. In epoca non lontana, speriamo di poter rimediare a questa deficienza e così contribuire in più larga misura al benessere spirituale di tanti poveri bimbi. Gli ispettori scolastici, in diverse occasioni, ebbero parole di lode per questa Scuola, e il Provveditore agli Studi di Canton, nella sua visita, così si espresse: "Nelle scuole tenute dai cattolici si va volentieri perchè in esse si studia veramente e vi si acquista la virtù vera e soda".

Si aprì, appena possibile, anche un dispensario per i poveri. Fu una vera provvidenza. Quanti dolori, quante sofferenze si poterono lenire; quante lacrime si poterono risparmiare e asciugare! Ed ebbe l'approvazione universale. Anzi, la Lega Universale contro la cecità in Cina, per testimoniare tutto il suo appoggio morale, volle concedere una medaglia di benemerenzza al Superiore del Distretto.

Ma qualche tempo dopo irrupero nella cittadina i comu

nisti e seminarono ovunque il terrore e la miseria: gettarono sul lastrico 120 famiglie, ed estorsero alle autorità 200.000 lire. I missionari, anche in tale dolorosa circostanza, fecero del loro meglio per confortare i più sventurati soccorrendoli come potevano. Venne stabilita una visita regolare e periodica in tutte le famiglie e s'introdusse la bella usanza della benedizione delle case.

In seno alla comunità cristiana vennero fondate diverse associazioni religiose di Azione Cattolica, dando grande incremento alla propaganda tra i pagani. Si aprì una scuola catechistica, che ha già dato ottimi risultati; e, tra i paganetti, si fondò una Compagnia, che si intitolò degli "Amici di Domenico Savio". L'Oratorio Festivo venne trasportato in una sede più adatta, e si iniziarono anche le Scuole serali, sempre affollatissime. Si aprì pure un Asilo; e, sempre con l'intento di attirare sulla via della Fede più pagani che fosse possibile, si usarono tutti i mezzi: conferenze, foglietti, cinema, gare catechistiche, piccole lotterie, ecc. Si tennero vari Congressini di Azione Cattolica e Mariani, che fecero del gran bene.

Dopo interminabili pratiche, durate oltre due anni, si poté finalmente comperare dalle autorità civili un appezzamento di terreno, da destinarsi all'uso di Cimitero cristiano. In esso, appena si potrà, verranno a riposare le ossa del sac. Beniamino Ronchi e del Coadiutore Sturm, che tanto buona memoria lasciarono in questa cittadina di *Sin-Chow*.

Questo quinquennio di intenso lavoro missionario ha fruttato 1039 battesimi, di cui 175 di adulti.

Un'altra bella opera, che tanto stava a cuore anche a Mons. Versiglia e a Don Caravario, è l'erezione, che è in corso, di una chiesa degna dell'Ausiliatrice. Già molto si è fatto e scritto per iniziare la costruzione.

Conferenze, foglietti di propaganda, appelli ai buoni..
Già qualche cosa si è raccolto, ma quanto manca ancora!
Però noi non disperiamo: la Vergine Santa saprà certo su
scitare anime generose di buoni cooperatori e di provvi
de cooperatrici, che ci torranno d'impaccio e ci forni-
ranno i mezzi necessari. Sarà la prima Chiesa, che i fi
gli di Don Bosco Santo innalzeranno alla loro Madre Ce-
leste nel Celeste Impero.

E speriamo di poterla aprire al culto entro il 1937.

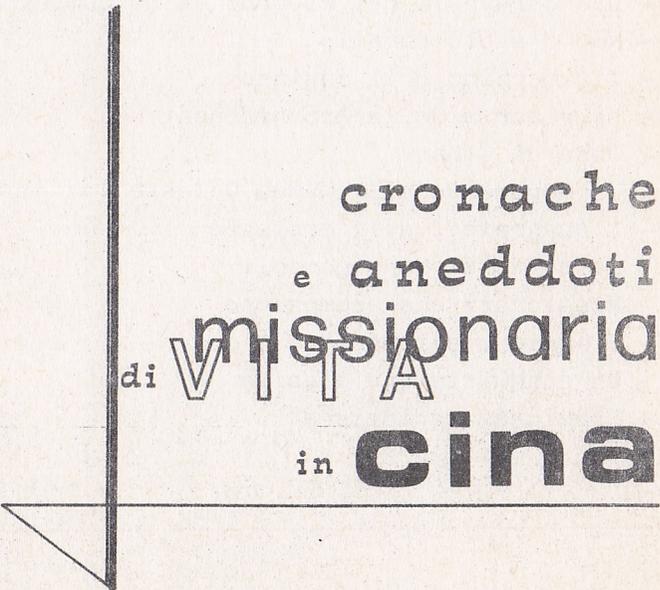
A opera compiuta si avvererà, anche per la Cina, la
profezia della Vergine Ausiliatrice al suo fedele servo
San Giovanni Bosco: " Hic domus mea, inde gloria mea".
Affretti quel giorno, amato Padre, la sua benedizione.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. ANTONIO DE AMICIS

Missionario salesiano

(Bollettino salesiano, 1936, pp.167-168)



cronache
e aneddoti
missionaria
di **VITA**
in **cina**

Presentiamo alcuni articoli pubblicati dalla rivista Gioventù Missionaria durante gli anni 1931-1944.

Alcuni furono scritti da Don De Amicis quando egli era in Cina; altri sono ricordi di vita missionaria e cinese, composti dopo il ritorno in Italia.

Il linguaggio è molto semplice ed il contenuto è soprattutto anedddotico. La Rivista era per ragazzi, e bisognava adattarsi alla loro mentalità.

- La faccia perduta
- Malattia salutare
- Lungo il fiume cinese
- Una cieca che illumina
- Natale cinese
- Don Caravario nei ricordi di un compagno di Missione
- Non c'è più rimedio
- Il vecchino e il fagiano
- Le risorse della Provvidenza
- Cose di Cina
- Un monumento alla Mamma Celeste
- L'anagrafe...dell'orologio
- Il motto di due apostoli
- Missionari che scompaiono
- Viaggio missionario
- Un conquistatore d'anime
- Franchezza cristiana

la faccia perduta

Molto spesso si vedono entrare dei pagani nella Missione e alle volte proprio durante le sacre funzioni. Questi poverini guardano qua e là e non capiscono nulla. Spesso fanno una risatina e via. Altre volte si siedono e ascoltano anche un po' di predica. Se il loro cuore è un buon terreno, il seme della parola di Dio darà il suo frutto; e non è raro il caso di gente convertita in seguito, diremo così, ad un atto di generosità.

Una delle non piccole difficoltà per questi catecumeni è, per dire una cosa alla cinese, la *faccia* (reputazione, comparsa esterna). Alle volte si fissa un tempo per il santo battesimo. Se, arrivato il tempo, non tutti sono ammessi, i bocciati perdono la "faccia" (l'onore) e non si fan più vedere. Una volta perduta la "faccia", non ci sono più mezzi per "farla tornare"; solo una cosa straordinaria o un miracolo potrà riportarli di nuovo.

Una cosa simile capitò alla signora *Chiu Kin Lien*. Una donna alta, secca, sulla sessantina.

Prese a frequentare la Missione come per curiosità, ma, passa un anno passa l'altro, la promozione al battesimo non veniva.

In tale occasione, lo si capisce, i buontemponi fanno circolare battute che non fanno piacere. Le compagne vedendola sempre rimandata al semestre seguente, le dicevano: - O non hai fede, o la tua testa è ben dura.

Cosa avvenne? La *Chiu Kin Lien* "perse la faccia", e non si fece più vedere. Chi la ricondurrà nuovamente al

la Missione?

Quella buona donna non sapeva molta dottrina, ma fin dall'arrivo suo alla Missione prese ad amare la Vergine Santa. Dopo qualche mese dal mio arrivo a Lin-Chow, la catechistessa me la presentò come una vecchia catecumena. Essa, tra singhiozzi e lacrime, con una tosse e catarro soffocante, mi disse:

- Padre, battezzami.

- Sì, ma sai già un po' di dottrina?

Essa non fiata. La catechistessa mi dice di alzar la voce perchè è un po' sorda.

- Sai già il Pater e l'Ave?

- Sì. So anche un po' di dottrina. Mi dicono che non ho fede, ma la Madonna mi ha detto di venire in chiesa a pregare. Mi ha detto pure che col battesimo mi sarà data la fede.

- Ma tu hai visto la Madonna?

- Sì. Ero a letto, è venuta e mi disse di venire a pregare come prima. Io venni ed è già parecchio tempo. Ora, come vedi, sono malata, temo che il Signore venga a prendermi l'anima, e perciò battezzami, così posso salvarmi.

- Bene! Fra non molto verrà il Vescovo. Preparati, e speriamo che Monsignore ti promuova al battesimo. Tu prega la Madonna affinché ti illumini e ti dia forza.

- Lo faccio tutti i giorni. Ed è la Vergine che vuol che io venga a pregare.

Vide veramente la Vergine Santissima? Sarà un sogno? Sta il fatto che Monsignore promosse la poveretta al battesimo e fu rigenerata col bel nome di Maria. Sono passati già molti mesi ed è sempre buona e fervorosa.

O Madre pietosa e potente, nel nostro difficile lavoro di evangelizzazione facciamo appello a voi, e come potremmo fare a meno del vostro aiuto, o valida Ausiliatri

ce?

Lin-Chow(Cina) 20-12-1931

Sac. ANTONIO DE AMICIS

Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, maggio 1932, p.88)

malattia salutare

Il seme dell'educazione cristiana non è mai gettato invano.

Pare talvolta al Missionario di aver perduto tempo e fatica quando vede un giovane terminare il corso alla scuola cattolica e passare a quella superiore, governativa e pagana, senza manifestare alcun desiderio, nè dare alcuna speranza, di ricevere il Santo Battesimo; ma quanto questo timore non sia sempre fondato valga a dimostrarlo il fatto seguente. Il giovane *Vong Tzr Yu*, dopo aver frequentato per parecchi anni la scuola della Missione a *Lin-Chow*, aveva alla fine del corso preso il suo diploma, e s'era iscritto alla scuola governativa. Mentre in *Lin-Chow* il colera e l'influenza facevano numerose vittime, ecco anche il nostro *Tzr Yu* cadere ammalato. La famiglia mise subito in opera tutti i mezzi naturali (medici e medicine), e, vistili vani, ricorse a quelli che, nella sua credenza, erano i mezzi soprannaturali.

Il giovane è malato? Ha un diavolo in corpo e bisogna cacciarlo. Questa la diagnosi e la cura di tutte le malattie gravi, quale è dettata dalla superstizione.

Furono fatte mille pratiche, fu chiamato il *nam mo lau* a fare fracasso per tutta la notte dinanzi alla casa del malato, ma il diavolo non se ne voleva andare. Il Missionario intanto, messo al corrente della malattia del giovane, cominciò ad andarlo a visitare, a raccomandargli che si ricordasse dell'istruzione avuta nella scuola e si raccomandasse a Maria Ausiliatrice. Approfittava pure dell'occasione per insistere che non si facessero superstizioni, vano culto che i poveri pagani rendono al diavolo.

In una visita il Missionario, vedendolo grave, gli disse:

- Vedi, mio caro, tu preghi, i tuoi compagni pregano per te, io pure prego, ma la grazia non viene perchè c'è un ostacolo: tu non sei ancora battezzato.

- Allora battezzami, Padre!

- Ma poi devi frequentare la chiesa, essere un buon cristiano, rinunciare alle pratiche superstiziose.

Il giovane promise, e fu rigenerato, ricevendo il nome di Pietro.

La sera di quel giorno potè prendere un po' di sonno, il giorno appresso il miglioramento si accentuò e presto fu fuori pericolo. In breve, la grazia era fatta, e Pietro il giorno di Natale venne a ringraziare Maria Ausiliatrice nella sua cappella, e mentre gli altri neofiti ricevevano il S. Battesimo, a lui vennero supplite le cerimonie prima omesse. I parenti pagani vollero esprimere a loro modo la riconoscenza con un banchetto cui invitarono solamente il Missionario. Li raccomandiamo vivamente alle preghiere dei lettori, perchè, come il loro Pietro, possano ricevere il gran beneficio del Santo Batte-

simo ed essere un giorno tutti ferventi cristiani.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, aprile 1933, p. 98)

Lungo il fiume cinese

Tra le cinque felicità cinesi la principale è certamente quella di una numerosa figliolanza. Perciò non bisogna meravigliarsi se la fantasia in questo campo abbia lavorato un po' di più. Quando un nuovo essere viene al mondo, la cosa più importante da farsi è quella di tenerlo occultato allo spirito malevolo, e questo, secondo lo spirito cinese, non è difficile. Lo spirito, per loro, distingue gli oggetti dal nome che portano. Se per esempio una persona porta il nome di una cosa o di una bestia, lo spirito lo crede cosa o bestia, e la lascia in pace. Di qui la fioritura di nomi: *Oro puro, Terra gialla, Pietra d'oro, Cane, Bufalo, Topolino, ecc.*

Una serata del mese di aprile del corrente anno, recandomi in cortile vidi un crocchio di giovanetti, che si sollazzavano in un modo un po' insolito... Feci per avvicinarli, e i più vicini mi ripetevano:

- *E' di D. Parisi, viene da Yeung-Shan.*
- *E' un cagnolino di D. Parisi.*

Fattosi un po' di largo, mi si presenta un marmocchio di una decina d'anni, con un giubbone dei tempi di Confucio e un paio di pantaloni che, senza dubbio, erano del suo bisnonno...

Appena mi vide, mi fece un inchino rivolgendomi il saluto cristiano *Thien chu pau yu* (Dio ti protegga).

- Come ti chiami?

- Then A Keo (Cane).

- Da dove vieni?

- Sono di Yeung-shan.

- Sei cristiano?

- No.

- Chi ti ha condotto alla Missione Cattolica?

- Mi trovavo lungo il fiume presso Yong Mui Flang. D. Parisi mi vide, andò a parlare coi cristiani e poi mi disse: "Ora verrai con me", ed ora sono qui.

- E i tuoi genitori?

- Mia madre non l'ho conosciuta, mio padre morì l'anno scorso, son rimasto solo e nessuno mi vuole perchè non sono capace a far i lavori dei campi...

Si frugò per la casa e, trovato un vestitino più acconcio alla persona e ai tempi, lo consegnai al piccolo A Keo, invitandolo, secondo il galateo cinese, a farsi un bel bagno d'acqua calda...E ce n'era bisogno!

Nel nuovo ambiente sul principio si trovò un po' a disagio, ed in refettorio non sempre sapeva far valere la volontà sullo stimolo della gola, tanto che alcuni lo chiamavano *tham shit* (ingordo), e spesso si sentiva ripetere: "Mangia più di tre scodelloni di riso!".

Egli però, d'indole buona com'è, non tardò ad ambientarsi, ed in breve tempo divenne uno dei migliori per lo studio e per la pietà. Amò e predilesse lo studio del Catechismo, tanto che il Direttore, esaminandolo, non esitò ad iscriverlo nei catecumeni, e così, insieme con altri otto adulti, il giorno della festa dell'Ausiliatrice potè vedere realizzato il suo ardente desiderio di essere battezzato.

I missionari, tenendo conto del progresso del piccolo A Keo, ne hanno approfittato per esternare il loro amore

al Rettor Maggiore imponendogli il bel nome di Pietro Ri
caldone.

Del tempo che ha passato qui in Missione, di lui si può proprio dire che è cresciuto in età e grazia presso Dio e presso gli uomini, e con questo...l'appetito, a cui continuerà a pensarci la carità dei buoni.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, Luglio 1933, p. 160)

UNA CIECA CHE ILLUMINA

Chi entrasse alla domenica nella povera cappella di Maria Ausiliatrice a Lin-Chow, potrebbe assistere a una caratteristica scena: una povera cieca che va, a tastoni, cercando il confessionale. E' *Maria I Hin*, la povera mendicante, sempre assidua alla Messa domenicale e ai Sacramenti, donde attinge la luce interiore che ne illumina l'esistenza, priva, purtroppo, della luce degli occhi. Ma la luce interiore è però lume soprannaturale che si diffonde e illumina.

Un giorno mi si presenta alla Residenza un uomo:

- *Padre, portami l'acqua, chè il mio bambino muore!*
- *Chi ti ha indirizzato alla Missione?*
- *I Hin, la vecchia cieca.*
- *Ho capito. Vengo subito!*

Presi un po' d'acqua battesimale e andai con lui. Giungo alla casa, una povera catapecchia quale può esse

re la dimora di un mendicante, e sulle tavole del letto scorgo il bambino, una povera creaturina di circa cinque anni, patita patita, ormai in agonia. Consolai il povero padre spiegandogli che col santo Battesimo aprivo al figlioletto le porte della felicità eterna, poi versai sulla fronte del piccolo morente l'acqua lustrale. Il povero padre seguiva, senza poter capire, la semplice cerimonia; mentre la vecchia cieca andava consolando parlando del Paradiso e della felicità che attendeva tra breve il suo figlioletto. Nella sera stessa il piccolo Vincenzo faceva il suo ingresso in Paradiso a godere della luce divina che, riflessa dal cuore di una piccola cieca, aveva illuminato gli ultimi istanti del suo esilio terreno. Alla domenica seguente l'uomo ricompare in Residenza e mi dice:

- Padre, il mio bambino è morto; io vorrei pregare; indicami dov'è la chiesa!

Che un primo raggio di luce sia giunto alla sua povera anima pagana?

Sac. ANTONIO DEAMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, settembre 1934, p. 162)



NATALE CINESE

Benchè in Cina la festa del Santo Natale non sia accompagnata da tante usanze tradizionali, tuttavia anche qui è aspettata ansiosamente da molti. Quante volte gli allievi, tanto cristiani che pagani, venivano a domandarmi:

- Padre, quando è Natale? Mancano ancora tanti giorni?

Finalmente si giunse alla Novena celebrata con il canto delle profezie, a cui presero pure parte, quest'anno, una trentina di catecumeni ospiti in quei giorni nella Missione per la preparazione prossima al santo Battesimo. La sera del 24, fin verso la mezzanotte, fu passata in santa e spesso rumorosa allegria: niente ceppo, non Albero di Natale, nè, tanto meno, bianca neve sul suolo e sui tetti; invece, all'aperto, il *pak wa hi*, una rappresentazione drammatica che formò la delizia dei cristiani, catecumeni, pagani, curiosi grandi e piccoli, che gremivano il cortile della Missione.

Sul palco (due assi, quattro tavole, due fettucce di carta penzoloni qua e là) maestri e alunni della Scuola Maria Ausiliatrice - truccati con certi giubboni più o meno adatti al tempo - rappresentano, fra l'ilarità generale, delle scenette familiari: Il sessantesimo del nonno, Il genettlaco di papà. Nè mancano gli... immancabili pirati.

Il pubblico si diverte, ride, commenta, chiamandosi magari ad alta voce.

Sentite alcuni bei nomi colti a volo: *cane, topo, bufalo* (questi tra i ragazzi); *pupilla, perla, coda, cesto per galline* (questi tra il gentil sesso). E tutti nel frattempo mangiucchiano. I rivenditori fanno affari: canna da zucchero, arachidi, torroni (per così dire) e tante altre leccornie intraducibili, valgono a far venire o ... a far perdere l'appetito.

A un tocco di campanella ci si avvia alla chiesa; i pagani curiosi vi accorrono per primi, aspettandosi chissà quale novità; ma la povera cappella, addobbata con i migliori apparati, è troppo piccola, sicchè a far posto ai cristiani, gli altri devono, un po' a malincuore, sgombrare.

I buoni fedeli s'assiepano al confessionale, e il grup

po dei catecumeni si dispone alla porta.

- *Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?*

- *La Fede.*

E così ha principio, fra l'attenzione generale, la sempre commovente cerimonia della rigenerazione delle anime a Cristo.

Segue la santa Messa, e alla comunione, veramente generale, il Bambino Gesù scende, per la prima volta, nel cuore d'un bel gruppo di nuovi cristiani.

Il giorno della festa tutti sono come ragazzi, tutti vogliono prender parte ai giochi, allo sparo dei petardi, tutti devono avere qualcosa da rosicchiare, altrimenti...non ci sarebbe *nau nyet* (solemnità). Il Missionario con l'aiuto di tanti amici lontani, riesce ad accontentare un po' tutti dando fondo così alle sue riserve.

Mentre il gran giorno volge al termine, i ragazzi insistono:

- *Padre, non ce lo fai vedere quest'anno Betlemme, il paese di Gesù?*

Per accontentarli, si tira fuori la lanterna magica, anche questa brevetto missionario: una cassetta di legno, una lampada a petrolio e un obbiettivo. Sullo schermo si succedono le belle visioni della Palestina. Poi tutti si ritirano contenti.

Speriamo che il buon seme non sia caduto invano, ma che a suo tempo dia buoni frutti.

Restano però i neofiti. Anch'essi vorrebbero rientrare tosto alle loro case e ripetere ai loro cari le belle gioie di questa giornata. Ma il missionario, memore dell'insegnamento di San Giovanni Bosco: "Raccomandate e diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice", li raduna tutti all'indomani davanti all'altare di Lei, e dopo la recita del santo Rosario, imparte loro la Sua benedizione e li congeda, augurando che siano come il buon fermento in mezzo alla massa pagana.

La grazia di Dio li aiuti.

Sac. ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, dicembre 1934, p. 234)

Don CARAVARIO

nei ricordi di un compagno

di Missione

- *Come è magro! Da dove viene questo scheletro ambulante?* - domandavano i giovani del Collegio D. Bosco di Schiu-Chow ai loro superiori, nel vedere per la prima volta Don Caravario.

Egli era partito per la Cina il 7 ottobre 1924. Dopo i disordini del 1927, da Shanghai l'avevano destinato alla nuova casa nell'isola di Timor. Nei primi mesi del 1927 arrivò nel nostro Vicariato di Shiu-Chow.

Giovane, slanciato nella persona, con barba e baffi folti, ma specialmente di una bontà che traspariva dal viso leale, Don Caravario riusciva simpatico a tutti. Ma le cure del compianto Mons. Versiglia e degli altri superiori non valsero a rimetterlo in salute nei pochi mesi ch'egli passò nel centro della Missione.

Gli fu assegnata una camera nell'episcopio, cameretta ch'egli tenne nella massima semplicità cercando sempre di adornare il cuore di virtù e non le pareti di essa.

La principale occupazione fu di prepararsi agli Or-

dini sacri, e mentre studiava il dialetto *akkà*, faceva anche un po' di scuola d'inglese in qualche classe del liceo, nell'attiguo collegio D.Bosco.

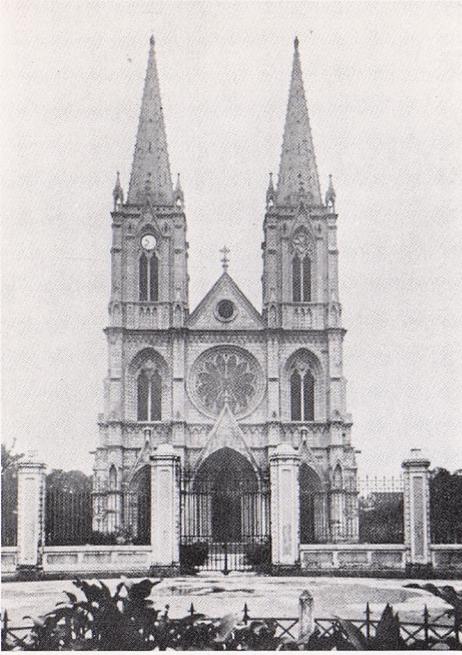
Il discepolo

A una certa età non è cosa gradita e facile ritornare semplice allievo. Eppure Don Caravario, che a Shanghai aveva già fatto progresso nella lingua di Confucio e a Timor parlava già bene il portoghese e l'inglese,, per apprendere il dialetto *akkà* si metteva a studiare.

- *Avanti imperterrito!* - Era questa una sua frase comunissima, e bisogna proprio affermare ch'egli aveva una volontà di ferro. Lo visitai più volte e lo trovai sempre a studiare o a cantar cinese. Egli se ne mostrava contento, mi faceva sedere, ascoltava con attenzione, rispondeva volentieri alle domande, ma quando notava che l'argomento era esaurito diceva: - *Ora basta. Il resto per un'altra volta.*

Nello studio si applicava moltissimo, con tenacia, con metodo e amore, e ciò non per vanagloria di sapere, ma per intima persuasione che il missionario che non conosce la lingua è un barbaro per il popolo, come il popolo è barbaro per lui. Con la sua assidua applicazione, e poichè era fornito di buona memoria e di non comune intelligenza, fece tale progresso nello studio, che qualche mese dopo, in occasione dell'accademia musico-letteraria tenutasi per la sua prima Messa, potè leggere un discorsetto e farsi capire. Molti non riuscivano a persuadersi come in così poco tempo avesse potuto far tanto progresso.

Una prova l'abbiamo nei numerosi suoi quaderni scritti in varie lingue, nelle prediche, buone notti e altre cosette, che tuttora si trovano presso l'ispettore Don Braga.



CANTON. La Cattedrale, ove D. De Amicis fu ordinato sacerdote il 6 aprile 1930.

La residenza missionaria di Lin-Chow (era scuola, oratorio e centro del Distretto). Qui D. De Amicis esercitò il suo apostolato sacerdotale negli anni 1930-1936.





SHIU-CHOW. Panorama. La città, di circa 60 mila abitanti, era centro del Vicariato e sede del vescovo.

L'entrata della residenza missionaria di Shiu-Chow.

Di Timor si dicevano tante cose. La vista dei confratelli provenienti di là in miseri condizioni di salute, stuzzicava maggiormente la curiosità intorno alle tante dicerie che si facevano.

Più volte interrogai Don Caravario su Timor, sul clima e sulla popolazione, ma non potei mai udire una sola parola di biasimo a persone o a cose. Spesso diceva:

- Sono figli della foresta, vivono quasi allo stato selvaggio, ma se tu vedessi che riserbo e che cuore! Basta una parolina meno retta perchè mostrino subito risentimento. Sono di una ammirabile riservatezza.

- Eppure mi hanno detto...

- Tutte chiacchiere e dicerie...

- Si afferma però...

- Non è vero. In quanto a me ci stavo volentieri e così mi consta anche di altri confratelli. Come ci volevano bene! Se avessi visto alla nostra partenza, come piangevano!

- Ma lei è ancora chierico...

- Sì, è vero. Ho perduto qualche anno, ma se non sono ancora sacerdote, ciò dipende dalla lontananza dell'isola, per cui il vescovo di Macao, da cui dipende la nostra casa in questi anni, non potè venire per la consueta visita.

Un'anima caritatevole

Si può affermare con certezza che dalla bocca di Don Caravario non uscì mai una parola che offendesse la carità. In una conferenza per l'esercizio della buona morte, Don Guarona, allora provicario, potè affermare: *Vissi alcuni mesi con Don Caravario, e posso dire di non avere udito mai da lui parole di critica.* Ed era tanto sicuro e persuaso della cosa che ci sfidava a trovare o a riferire una sola parola dell'eroico Confratello, la quale sa-

pesse di mormorazione.

Angelo di pace

Dovendosi in quell'anno introdurre nelle scuole private certe disposizioni governative, i superiori credettero bene di preferire al liceo una scuola normale di due anni, per aver maestri idonei alle piccole scuole della Missione.

Questa riforma non piacque a parecchi allievi, perchè come essi dicevano, non volevano divenir maestri di campagna. Don Caravario, fin da principio, sostenne sempre l'idea di Monsignore e dei superiori, rivolgendo qualche buona parola ai maestri esterni. Spesso ripeteva:
- Bisogna che noi sosteniamo le idee e le decisioni dei nostri superiori. Parliamo ed esponiamo anche le nostre opinioni; ma poi dobbiamo appoggiare, sostenere e star col Superiore che rappresenta Dio.

Tra i suoi allievi egli seppe così ben fare e così inappuntabilmente comportarsi, che anche i più scalmanati finirono per rassegnarsi. Parlandone con me diceva:
Il tale e il tal altro stanno bene di famiglia, pagano tutta la pensione e hanno influenza sugli altri. Se essi se ne andassero ora a metà anno, si causerebbe tra gli altri il malcontento ed anche i nostri ragazzi mantenuti dalla Missione non sarebbero più animati da buona volontà; e così la scuola perderebbe il proprio prestigio. Bisogna dunque insistere ed essere angeli di pace.

Quando poi andò in distretto come missionario, scriveva: *I ragazzi hanno fatto giudizio? Si sono rischiarate un po' le idee? Desidererei che qualche volta lei scrivesse per darmi informazioni in proposito.*

Avendogli poi riferito come tutto si fosse sistemato e funzionasse bene, egli rispondeva: *Sono molto conten-*

to delle buone notizie che mi dà dei nostri giovani. In Missione come si capisce la necessità che il collegio vada bene! Gli alunni sono le nostre speranze. Il lavoro di educazione del collegio è lavoro paziente, in apparenza poco produttivo, però della massima utilità.

Il buon seminatore

Sebbene non conoscesse ancora a perfezione il nuovo dialetto, pure cercava di fare un po' di bene a tutti. Le sue esortazioni non furono certamente vane.

C'era in collegio un allievo il quale studiava il catechismo, frequentava la chiesa già da parecchio tempo, ma non si decideva al Battesimo. Più volte, durante le ricreazioni, vidi Don Caravario passeggiare con il giovane. Non so che cosa gli dicesse; mi consta però che, dopo le vacanze, quel giovane ritornò cristiano, e Don Caravario così scriveva: - *Chong Shi Chong ha ricevuto il Battesimo a Tung Pi, la festa dell'Assunta. Non manchi di aiutarlo in tutto quello che le sarà possibile.*

Ricordo che una volta, nel passargli vicino mentre passeggiava con un ragazzo, gli dissi:

- *Oh, costui è un paganaccio!*

Poco dopo, Don Caravario mi si avvicinò e con uno spontaneo sorriso mi disse:

- *Caro Don De Amicis, un'altra volta non dica più così! Bisogna rivolgere una buona parola a tutti, seminar sempre buon grano, e la grazia di Dio farà il resto.*

Un giglio tra le spine

In quanto a modestia, Don Caravario era di una straordinaria riservatezza. Avvicinatosi a un gruppo di ragazzi, mentre parlavano equivocamente, li fissò con paterna severità. Dopo la ricreazione, mi disse:

- *Quel linguaggio non bisogna permetterlo, chè può diventare pericoloso.*

Intanto il tempo trascorreva e per il buon chierico s'avvicinava il gran giorno. Mons. Versiglia aveva fissato l'ordinazione per la Pentecoste e il buon missionario vi si preparava col massimo impegno.

Nella sua persona non si vedeva nulla di affettato; in chiesa sempre ben composto e con la massima riverenza. Parecchie volte andai con lui a recitare il breviario e ricordo che pronunciava le parole con chiarezza e devozione.

Passò il tempo degli Esercizi spirituali in perfetto raccoglimento; in preparazione al Diaconato non volle intervenire neppure alla ricreazione moderata, concessa dopo i pasti dalla Regola.

- *Il Diaconato - diceva - conferisce lo Spirito Santo e bisogna perciò prepararvisi bene, senza distrarsi.*

Si raccomandava alle preghiere degli altri, perchè tutti si ricordassero di lui, per il passo che stava per fare.

Dopo la sua prima Messa, che celebrò seraficamente il 19 maggio all'altar maggiore della cappelletta, egli indugiava nel ringraziamento. Se ne stava raccolto al lato dell'altare e non sapeva staccarsene. Intanto confratelli, cristiani, seminaristi e alunni, con un bel numero di ammiratori pagani, aspettavano fuori.

Finalmente Don Lareno, che dopo il martirio di D. Caravario ne ritrovò la salma, tolse il novello sacerdote dalla sua estasi e lo accompagnò nel cortiletto, dinanzi all'episcopio, dove il novello Sacerdote fu accolto dalla spontanea ovazione degli astanti.

Dopo pranzo, si tenne una graziosa accademia in onore del festeggiato. Fu un trattenimento modesto ma ben riuscito per merito del direttore Don Cucchiara, zelante missionario e, un tempo, mandarino di *In Ja*.

Don Caravario volle che gli sedessi vicino, e così potèi ascoltare i suoi apprezzamenti. Alle felicitazioni che gli prodigavano i presenti, il novello sacerdote rispondeva sempre con sorrisi e attribuendo a Dio ciò che fino allora aveva fatto di bene.

L'indirizzo che gli riuscì più gradito fu la lettura di un componimento italiano, letto da un seminarista, anche perchè quello scritto era stato composto proprio da lui stesso in onore del suo maestro Don Braga, attualmente ispettore salesiano della Cina.

Alla fine del trattenimento, Don Caravario si alzò e ringraziò leggendo una paginetta in cinese. Fu una rivelazione! Disse qualche riga anche in inglese, ed allora i suoi allievi cominciarono ad acclamarlo col grido: *Ti yit!* Cioè: Bravo, bene!

Missionario

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, D. Caravario fu mandato come missionario nella città mandarinale di Lin Chow, posta nella parte nord del Vicariato. La cittadina per la sua posizione geografica, non è priva d'importanza; non manca di opere pubbliche e d'importanti edifici; annovera 30 mila abitanti e nel suo territorio vanta non una ma due grossi torri della fortuna, una delle quali, secondo la tradizione popolare, fu edificata in una notte!

Don Caravario vi trovò un centinaio di cristiani e una residenzina con modestissima cappella e scuola. In questi ultimi anni, per la morte di Don Ronchi, missionario provetto, prudente e zelante, e per la mancanza del bravo coadiutore Giuseppe Sturm, la cristianità, per un insieme di cose, era rimasta priva di missionari stabili.

Don Parisi, che fungeva da superiore interinale, fu assai lieto di avere a Lin Chow il carissimo Don Carava-

rio, che in luglio arrivò nel suo campo di missione. In breve tempo si ambientò e non si perdè d'animo per il tanto lavoro che c'era da fare.

Don Callisto si mise subito all'opera: visitava famiglie, sfatava pregiudizi e superstizioni locali, predicava insistentemente e procurava di avvicinar tutti con la parola, con il giornale e con foglietti volanti; tutto questo sempre con dolcezza e carità, riuscendo così a conquistare anime a Cristo.

Nei registri il nome di Don Caravario ricorre circa una trentina di volte: per l'amministrazione di qualche matrimonio e di una ventina di battesimi. Intanto egli scriveva: - *Come posto, Lin Chow è molto più bella di Shiu Chow, lontana dai grandi turbini rivoluzionari... Sono alle prese con la lingua cinese; e, per amore o per forza, debbo imparare a parlarla, quantunque attualmente io sia solo.*

E altrove: - *Qui nulla di nuovo, tolti i pirati, che infestano le strade.*

Poi, nella sua umiltà, continuava: - *Mi raccomando alle sue preghiere, affinché il Signore ripari i miei grandi spropositi.*

- *Lei non si dimentichi di me, scongiuri il Sacro Cuore che mi dia un po' di amore per lui e per le anime.*

Nei pochi mesi che passò nel distretto, fece molto del bene, e nella città molti lo ricordano con ammirazione. Un giorno fui chiamato da un giovane cristiano, perchè la madre era gravemente ammalata, e allora esortai tutti a ricorrere all'intercessione di Don Caravario e di Mons. Versiglia. L'ammalata e i figli mi dicevano: - *Sì, padre, siamo suoi cristiani. Egli ci battezzò, ci voleva molto bene e certamente ci aiuterà...*

E così fu.

Don Caravario ritorna

Una sera dei primi giorni di febbraio del 1930, nel collegio Don Bosco di Shiu Chow si gridava: - *Kau shin fu loi li! E' arrivato D. Caravario!* Tutti i giovani volevano rivedere l'amico, il maestro, il proprio missionario.

Nel rivederlo, dopo pochi mesi, ben rimesso nella persona, dicevano:

- *A Lin Chow c'è buon riso!*

I suoi parrocchiani ne godevano immensamente, e non cessavano di vantare le bellezze e la fertilità del loro paese nonché le buone qualità del missionario.

Restò tra noi una ventina di giorni, sempre in attesa di poter ripartire con Mons. Versiglia, che doveva andare in visita pastorale nella sua sezione. Passò quegli ultimi giorni in continua preghiera; restava in chiesa a lungo, sia per la recita del breviario, come per dare sfogo alla sua esemplare pietà. I giovani del suo distretto assicuravano che anche a Lin Chow faceva così:

- *Ma ora - dicevano - ci sta un po' di più.*

Apostolo fiducioso

In tempo di ricreazione, anche questa volta veniva sovente in cortile, e cercava di avvicinare or l'uno ora l'altro, ma quelli del suo territorio erano da lui preferiti. Un giorno lo vidi parlare con un piccolo pagano alquanto birichino. Allora, passandogli vicino, gli dissi in italiano, per non essere inteso dall'altro:

- *Se lei riuscisse a convertirlo, farebbe veramente un'opera buona.*

E lui:

- *Prega il sacro Cuore, e tutto otterrai!*

Quando lo accompagnai per la casa, per fargli vedere

la disposizione degli ambienti per il nuovo anno scolastico, osservò che nel dormitorio dei grandi non c'era alcuna immagine sacra.

- *Ma se sono quasi tutti pagani!* - risposi per giustificare quel provvedimento.

- *Non importa. Non sai che le immagini sacre attirano la benedizione del Signore?*

Tornato alcuni giorni dopo, vi trovò l'immagine dell'Immacolata, con la scritta: "Maria, concepita senza peccato originale, pregate per noi". Ne fu molto contento.

Se si mostrava buono, calmo e condiscendente, non bisogna credere che fosse uomo senza carattere. Quando una cosa era della maggior gloria di Dio, la intraprendeva con decisione, e davanti alle difficoltà non si arrendeva. In Missione i cinesi lo conobbero subito e dicevano di lui: - *Porta pantaloni europei!* - ossia: - *E' un missionario di carattere adamantino.*

Consigliere prudente

Mentre passeggiavamo assieme, si parlava della vita religiosa in Cina. Gli facevo notare che per il clima, l'ambiente e le usanze era molto difficile fare grandi penitenze, e che in Cina non c'erano santi Confessori, ma soltanto Martiri.

- *Appunto per questo* - mi disse allora Don Callisto - *bisogna che ci facciamo santi noi, chè la santità è possibile ovunque, con la grazia di Dio. Basta pregare e fare il proprio dovere con la maggior fedeltà possibile.*

Interrogato poi sull'attività del missionario, rispose:

- *La vita missionaria è bella, ma bisogna esservi chiamati, perchè presenta tante difficoltà e pericoli.*

Amore

Da vero missionario desideroso di esercitare un fervido apostolato, Don Caravario procurava di farsi amare dalle anime e perciò le amava per primo.

- *Sembrirebbe, dapprima, che i cinesi siano insensibili - mi diceva - ed invece, dopo averli studiati bene, ci si accorge che hanno un cuore d'oro. Quantunque si dica che i cinesi sono indietro nella civiltà e nel progresso, pure sono convinto che possano raggiungere le più alte vette della perfezione.*

E poichè io gli facevo qualche riserva, soggiunse:

- *Non occorre generalizzare, ma basta citar qualche esempio. Ricordi Liau A Yong, nostro ex-allievo di Shiu-Chow, attualmente catechista e maestro a Lin Chow?*

- *Lo ricordo benissimo.*

- *Ebbene: quando era ragazzo sembrava un po' sbarazzino ora invece fa un immenso bene. Aiuta il missionario, lo consiglia, persuade i diffidenti ad aver fiducia nel Fan Kui Lao (diavolo di un europeo), perchè benefattore del popolo cinese. Egli sa parlare con tanta eloquenza che conquista subito; il suo esempio poi trascina all'imitazione. E' quindi stimato e amato; così prepara la strada al missionario. Non ti par molto?*

Presentimento

Qualche giorno prima della partenza con Mons. Versiglia per la visita pastorale, Don Caravario era in faccende per preparare quanto occorreva al rifornimento di varie residenze missionarie. Guardava però le casse ten^{te} tennando il capo per il timore che il loro contenuto non giungesse a destinazione.

Ricordo di avergli parlato, appunto in quella circostanza, della noia, dei disagi e dei pericoli dei viag-

gi in barca.

- *Hai ragione...* - confessò con una certa preoccupazione. - *Tanto più che al viaggio partecipano anche le donne, che i pirati non lasceranno passare tanto facilmente.*

- *Ma perchè, allora, non parlar di ciò ai superiori per poter, semmai, tramandar la visita ad altro tempo?*

- *Sarà ciò che Dio vorrà!* - concluse Don Caravario. - *Se ci sorprendessero i pirati, forse potremo far loro del bene.*

Invece...

La mattina del 24 marzo i partenti furono accompagnati alla stazione da tutti gli allievi che gridavano:

- *Chiu Kau, Kau shin fu, tsen li* (Evviva il vescovo e Don Callisto che se ne vanno!).

E gli eroici missionari se ne andarono davvero per sempre.

Intanto i missionari e i cristiani di Lin Chow, informati della visita pastorale, attendevano invano l'arrivo del venerato Pastore e dell'intrepido Don Caravario.

Per interessamento di Mons. Canazei, allora superiore della Missione, le spoglie martoriate di Mons. Versiglia riposano a Shiu Chow, e quelle di Don Callisto nel piccolo seminario di Ho Si, in attesa dell'ora di Dio.

Possano i giovani missionari e i seminaristi imparare da questi due eroici figli di Don Bosco ad amare Id dio e il prossimo così da santificarsi nella evangelizzazione della tormentata Cina.

Don ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, febbraio 1939, p. 26-27;
marzo 1939, p. 56-57;
aprile 1939, p. 74-76)

NON C'E' PIU' RIMEDIO!

Tempo fa, dopo le sacre funzioni pomeridiane, mi recai nella vicina contrada di *Pet sam si*, posta alle pendici del monte *Sam man liang*. La località è bella per la posizione naturale; anticamente vi era una bonzeria, di cui si ammira tuttora il fabbricato ridotto a scuola, con le varie fontane di acqua limpida e i chioschetti fabbricati dai bonzi nelle ore di ozio.

Girando per le vie, scorsi un capannello di persone, che sostavano poco lontano da me. Mi avvicinai e vidi, con penosa sorpresa, che nel mezzo di quei curiosi giaceva un ragazzo in un lago di sangue. Era caduto da un albero e aveva riportato delle gravissime ferite. Aveva il braccio destro sfracellato e grondava sangue un po' dappertutto. Pur vedendolo in quelle allarmanti condizioni, tuttavia nessuno degli astanti muoveva un dito per soccorrerlo. Se ne stavano attorno per vederlo morire.

Immaginarsi se non feci di tutto per soccorrerlo! Tanto più che conoscevo il morente, il quale era venuto parecchie volte all'oratorio. Mi rivolsi ai presenti perchè mi aiutassero a sollevarlo dal suolo e a portarlo all'ospedale, ma rimasi sorpreso nell'udire rispondermi che ormai non c'era rimedio e che quindi conveniva lasciar morire il ragazzo là dove si trovava.

Viste le condizioni del ferito, giudicai impossibile farne il trasporto da solo, anche per non assumermi la responsabilità che morisse tra le mie braccia. Mandai per tanto uno degli astanti in città a prendere una portantina.

Nel frattempo, attinta dall'attiguo fossatello un po' d'acqua con una foglia di bambù, dopo aver disposto il

morente al Battesimo, lo battezzai.

Proprio in quel momento, giungevano sul luogo i genitori del morente costernati per l'accaduto. Cercai di confortarli dicendo che con un pronto intervento chirurgico si sarebbe salvata la loro creatura. Appena arrivata la portantina, vi feci caricare il ragazzo, che fu subito trasportato all'ospedale protestante, l'unico della città. Ma, nonostante le pietose condizioni del moribondo, il direttore dell'ospedale si rifiutò di ricevere il ragazzo perchè i suoi genitori non potevano pagare. Appena informato della cosa, feci subito un biglietto di garanzia, impegnandomi di depositare otto dollari per la prima giornata di degenza.

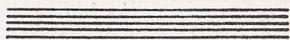
Così il poveretto fu ricevuto, ma troppo tardi, perchè l'emorragia lo aveva già dissanguato. Dovette perciò soccombere, ma morì rassegnato anche perchè pietosamente assistito dal missionario il quale si era adoperato per assicurare a quell'anima il possesso del Cielo, dacchè non gli riusciva ormai più possibile salvarne il corpo.

Il Signore benedica pertanto i benefattori delle Missioni, che hanno aiutato il missionario a introdurre in Paradiso un'anima in pericolo di perdersi.

Don ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, Luglio 1939, p. 137)

Il vecchino e il fagiano



Dopo la famosa sommossa dei *boxer* nel 1900, nel distretto missionario di Lin Chow andò un Padre delle Missioni estere il quale, sia per le condizioni del tempo che per le sue personali abilità, è rimasto celebre sotto il nome cinese di P. Mong.

In quel tempo la paura dei cinesi dopo l'intervento delle potenze europee, e il rispetto per gli stranieri fu tale che in Cina si considerava il missionario più di un mandarino. Per assicurarsi la protezione degli europei, facilmente i cinesi davano il proprio nome alla Missione o compravano qualche oggetto (medaglia, corona, immagine) per poi spacciarsi come cristiani e quindi come amici dello straniero.

Quando Don Cucchiara, di ritorno da un lungo viaggio apostolico, attraversò la città, s'imbattè in un vecchino magro come un chiodo, con barbetta a punta e una gabbia in mano.

- Padre, vuoi comprare questo fagiano? - chiese egli al missionario.

- E perchè no?

- Per tua norma, io sono cristiano...

- Possibile? Perchè allora non ti sei mai fatto vedere?

- Perchè sono cristiano del tempo di Padre Mong...

Don Cucchiara capì subito con chi aveva a che fare, ma, nella speranza di conquistare quell'anima, comperò il fagiano. Dopo l'acquisto, egli spiegò al vecchino che per essere vero cristiano non bastava quella... vendita, ma occorreva istruirsi nella religione di Cristo, essere battezzato e osservare i Comandamenti di Dio e

i precetti della Chiesa. A questa antifona, il vecchietto trasecolò ma non si perdetto d'animo. Venne invece alla Missione, fu istruito e ricevette quindi il Battesimo. Visse poi da vero cristiano esemplare, e concluse la sua lunga giornata terrena con una morte edificante.

Prima di morire diceva spesso:

- Oh, poveretto me! Come mi sbagliavo di credermi cristiano mentre ero ancora pagano! Adesso però voglio rimediare all'errore procurando di vivere sempre in grazia di Dio.

E mantenne la parola.

Come sono meravigliose le vie della Provvidenza, che si serve talora anche dei minimi mezzi per ottenere dei grandi risultati!

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, settembre 1939, p. 172)

LE RISORSE DELLA **Provvidenza**

Uh, hui! ohè, oi, oh! L'aeroplano!

Lungo la nuova via, che dalla cittadina cinese di Lin Chow conduce nel distretto di Lin San, a circa un'ora di cammino si trova un paesello di circa duemila abitanti: *Mei-tan*. Ha una certa importanza per la sua bella posizione, per l'abbondanza delle acque che sono una vera benedizione per i terreni tutti coltivati a riso, che costituiscono il benessere di quella zona. Non manca neppure una pagoda ridotta a scuola e qualche casa moderna a due piani. Dico "moderna a due piani" perchè i cine

si non amano dormir troppo in alto perchè, come essi di cono, non porta fortuna...Già da tempo si era sparso il seme della parola di Dio, ma purtroppo dai ministri del l'errore...E' vero che molti erano rimasti refrattari, ma altri si erano fatti protestanti. Molti giovani del paese facevano gli studi presso la locale scuola protestante.

Un ottimo uomo, fedele alla chiesa luterana, manteneva il figlio in collegio a proprie spese perchè era di con dizione agiata. Ma un giorno egli fu chiamato d'urgenza perchè suo figlio era morto. Il bravo uomo non sapeva e non poteva capacitarsi e diceva tra sè: - Ma come può essere ciò, se ieri egli stava benissimo?

Eppure era proprio morto. I professori avevano condotto gli alunni a un bagno nel fiume, ma durante il bagno un ragazzo era rimasto sott'acqua: era il figlio. Egli arrivò in tempo solo a pescarne il cadavere. Ma questo bastò perchè non mettesse più piede in casa protestante.

Per fortuna, aveva in casa altri piccolini. Quando pe rò giunse il momento di mettere in collegio il secondo figlio, lo volle affidare ai cattolici. Don Ronchi, di s.m., allora missionario a Lin Chow, lo accolse e si accorse presto che il ragazzino conosceva abbastanza Ge sù. Procurò pertanto di coltivare quel fiorellino e, no nostante la sua buona volontà di ricevere il Battesimo, consultò in proposito la famiglia, ma la risposta non arrivò. Terminato lo studio, il giovanetto tornò a casa per aiutare i suoi nel lavoro dei campi. Ma, prima di lasciare il collegio, volle rivedere la chiesetta e la statua della Madonna di Don Bosco. Andò poi a salutare il missionario, il quale gli offrì una medaglia di Ma ria Ausiliatrice, da conservarsi come suo ricordo.

Il ragazzo, a casa, diede prova della buona educazione ricevuta, e il papà ne fu così contento, che mandò una figliuoletta a studiare presso la scuola femminile cat-

tolica.

Questa ragazza però non scherzava: seria, buona e di te nace memoria, studiò anche il catechismo, e tanto seppe fare e insistere, che ottenne il permesso di diventare cristiana, prendendo il bel nome di Cecilia.

Il fratello spesso veniva a trovarla, visitava la chiesetta, s'intratteneva col missionario, al quale mostrava la medaglia: egli si diceva devoto della Madonna, ma non si decideva al Battesimo...Questo fatto mise il missionario nella necessità di conoscere quel paesello e, dopo non poche difficoltà, Don Parisi riuscì a trovare una famiglia disposta a cedergli l'entrata della casa, una stanzuccia e una cameretta.

Così, nella festa di Cristo Re s'incominciò un po' di propaganda cattolica in quel paese, che, sebbene non fosse fervoroso nella religione luterana, non per ciò cessava di...protestare.

A onor del vero, per restare in quella casa ci voleva un po' di fede. Non c'era tanto da divertirsi, chè i topi ballavano per l'assenza del gatto. Ciò perchè sopra le stanzette c'era una soffita di legno, piena di riso. Immaginarsi quindi come essi vi regnassero da sovrani, in disturbati. Si raccontavano, anzi, delle curiose fole in proposito: nientemeno che di un bambino rimasto senza... naso; di una donna che si era trovato un nido di topi in testa; di un vecchietto che si era accorto di non avere più i padiglioni auricolari perchè rosicchiati, di notte, a sua...insaputa, da quei birichini a quattro zampe.

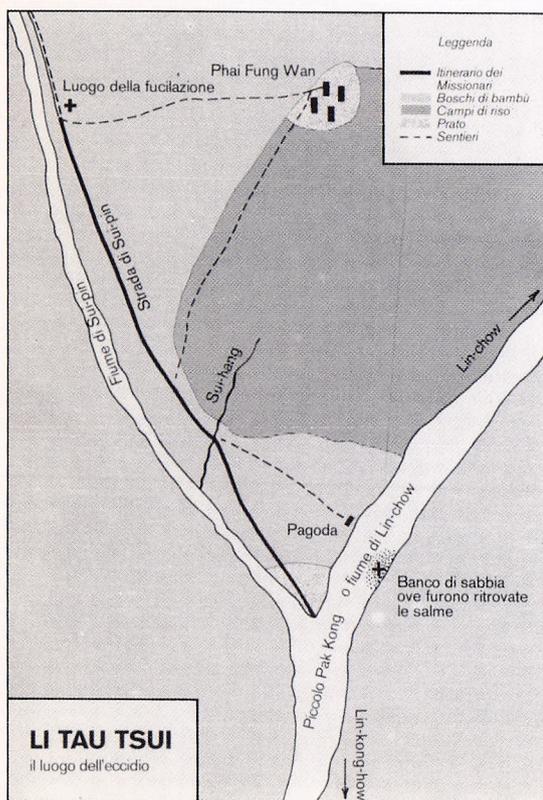
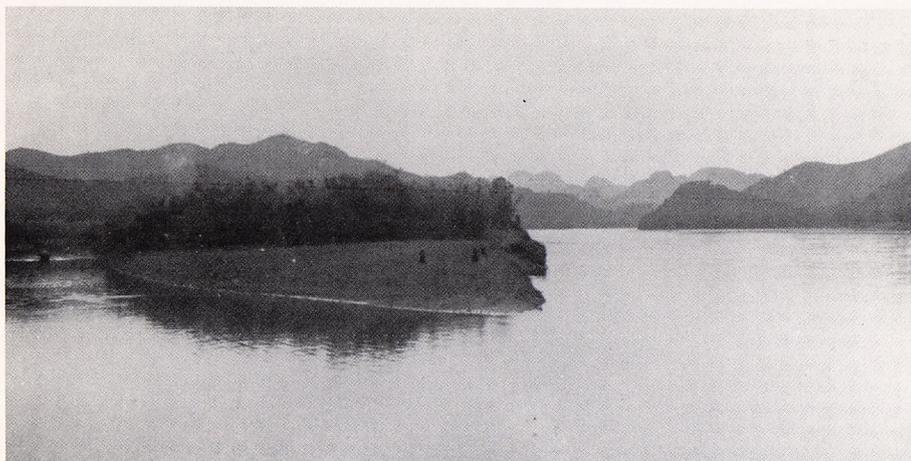
Pur prescindendo da questi racconti fiabeschi, il fatto innegabile era questo: che durante la notte non si poteva chiudere occhio, e ciò non era troppo bello per chi, all'indomani, doveva alzarsi per tempo e celebrare la S. Messa nella stanzetta attigua, sopra la quale gli stessi topi continuavano a fare un pan...demonio anche durante il divino Sacrificio.



Barca (con la proprietaria) su cui erano Mons. Versiglia e Don Caravario quando furono catturati dai pirati. D. De Amicis la utilizzò numerose volte durante i suoi viaggi apostolici lungo il fiume.



Thon Su Lien Maria, una delle tre ragazze per le quali Mons. Versiglia e D. Caravario diedero la vita. In quei tragici momenti si distinse per fermezza e coraggio.



LI-TAU-TSUI, il luogo dell'eccidio, alla confluenza del fiume di Lin-Chow con il fiume di Sui-pin.

Ma poi il Signore consolò il povero cireneo con una con versione. Dopo varie dispute e discussioni, ecco final-
mente un tale che voleva farsi cattolico:era un prote-
stante che non...protestava più.

Intanto Cecilia, terminato il corso, scendeva alla cit-
tadina di Lin Chow presso le Suore di Maria Ausiliatrice
per essere maestra. La buona cristiana notava con gioia
che il seme della parola di Dio germinava; suo fratello
però non si decideva ancora al Battesimo. Ciò anche per
chè, per entrare nella Chiesa, bisognava ch'egli rinun-
ziasse a certe comodità. Ma le risorse della divina Prov-
videnza sono veramente inesauribili e misteriose.Un gior-
no il giovanotto andò a Shiu Chow per accompagnare a ca-
sa la sorella diplomata. Arrivati nella cittadina di Un
Tek, sapendo che la Casa missionaria era vuota, vi entra-
rono per aspettare l'auto che li avrebbe condotti al pae-
sello. Ma ecco un clamore lontano e un vociare vicino:

- Uh, uhi! L'aereo!

C'era un velivolo giapponese pieno di confetti...metal-
lici, che sorvolava la zona, per farvi i fuochi...artifi-
ciali.

Già le bombe scoppiavano e i cinesi, in preda al panico,
se la davano a gambe. Anche Cecilia e il fratello uscirono
allora dalla residenza missionaria, per rifugiarsi in
un boschetto. Immaginarsi la tremarella! Bisognava fare
silenzio, ma il giovanotto, riflettendo che non era anco-
ra cristiano, disse alla sorella:

- Cecilia, dammi il Battesimo!

Allora la ragazza, in mancanza d'acqua, prese un po' di
saliva e...battezzò il fratello.

- Battesimo invalido! - direte voi.

Ma il giovanotto, persuaso di essere cristiano, comin-
ciò a farsi chiamare Domenico Savio e a comportarsi da
vero seguace di Cristo.

Un giorno, eccoli a Lin Chow, per una visita al santua-

rio di Maria Ausiliatrice. Usciti di Chiesa, visitano il missionario per narrargli il fatto. Don Cucchiara li accoglie cortesemente, e poi, constatando che il giovanotto non è ancora battezzato, dispone il necessario per amministrargli il Sacramento. Così Domenico Savio ritornò a casa veramente cristiano e tenne fede ai propri impegni con una vita esemplare.

Ecco i consolanti effetti di una buona educazione e della devozione alla Madonna.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, giugno 1940, p. 91)



La nuova stalla

Il missionario salesiano Don Gerler, residente a Tung-Pi, fu chiamato a portare il viatico a un vecchio, che abitava a Si-Fo, paesello che dista dalla residenza quasi cinque chilometri.

Il buon salesiano, supponendo di trovare nell'abitazione dell'infermo quanto occorreva per accogliere il meno indegnamente possibile l'Ospite divino, vi si recò senza il necessario. Ma quando vi giunse, fu condotto in una stalla, dove in Cina si tiene il concime per i campi. Immaginarsi la sorpresa del missionario, che portava con sé il Santissimo.

- *Dov'è l'infermo?* - chiese ai familiari del malato.
- *Eccolo!* - E gli indicarono un vecchio, che giaceva nel

la stalla su di una stuoia posta su due assi.

Che fare?

Don Gerler pensò alla stalla di Betlemme e, rivolto uno sguardo di tenerezza alla teca che teneva al petto, pose il casco per terra, il quale doveva sostituire il tavolino e far quasi da ...presepio.

Depostavi sopra la teca, confessò il morente e poi lo comunicò.

Quante volte, in Missione, il Salvatore deve ritornare nella stalla!

Dottor Kon

Nell'Oriente vi sono torri alte come campanili, formate di vari piani con tetti sporgenti, ma sempre di numero dispari, e ciò in onore di Budda che, appena morto, fu sepolto sotto una torre munita di tetti in numero pari.

In Cina, tutte le città mandarinali ne hanno almeno una, anche per favorir la superstizione: la torre portafortuna.

Esse vantano un'origine favolosa. Quella costruita a Lin Chow è molto alta, ha una base spaziosa, e la sua costruzione si perde nella notte dei tempi.

Passando presso di essa, un cristiano conosciuto sotto il nome di dottor Kon perchè esercita la medicina empirica, vi trovò un bimbo di circa due anni, scheletrito e cieco. Lo raccolse e lo portò a casa sua. Deciso di salvar la misera creaturina, la circondò di ogni cura e con l'aiuto della sua buona consorte riuscì ad allevare il trovatello. Non riuscendo però a ridargli la vista, i pietosi coniugi pensarono di dargli quella dell'anima facendolo battezzare e allevandolo cristianamente.

La medicina magica

Tra le tante astuzie promosse dal re delle tenebre per impedire in Cina la dilatazione del regno di Cristo, c'è questa.

I pagani adulti ordinariamente non avvicinano il missionario cattolico e non permettono neppure ai loro figli di andare con lui. Siccome però i bambini, perchè ingenui e innocenti, amano avvicinare il missionario che li invita a sè e li tratta paternamente, i genitori ne li dissuadono facendo loro credere che l'europeo offra loro dei doni fatali.

- Se voi accettate i suoi regali - dicono - siano pure confetti, caramelle o frutta, resterete presi dalle sue magie, perchè egli mette nei dolci e nella frutta una medicina per la quale, chi mangia di essi, deve credere alla sua dottrina.

E come provano tale asserzione?

Essi dicono:

- Considerate i cristiani. Noi li disprezziamo, li deridiamo, talvolta perfino li percuotiamo. Ebbene: invece di abbandonare la religione degli europei, essi la professano con maggior tenacia perchè il missionario ogni festa dà loro un dischetto bianco (= la comunione) per il quale rimangono fedeli alle credenze religiose apprese da lui.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, gennaio 1941, p. 14)

Un cagnolino in seminario

Che colpa abbiamo noi del nostro nome? In Cina, in certe località, si va a caccia di nomi strani. Tanto più che ognuno può averne parecchi.

Quando nasce un cinesino, la sua nascita viene celata a tutti, almeno per il primo mese; poi gli si impone un nome vezzeggiativo di animale, come *Cagnolino*, *Topolino* *Bufoletto*. Si fa questo per occultare il neonato al diavolo, ossia allo spirito cattivo: *perchè* - dicono i cinesi - *quando il demonio sente chiamar qualcuno con il nome di una bestia, non può distinguere se chi è chiamato sia bestia o persona. Così, finchè resta dubbioso, il diavolo non tormenta le persone e tanto meno le fa morire.*

Questa è la loro filosofia!

Ma state a sentire...

Un giovinetto della Missione salesiana di Lin Chow, figlio di un indovino doppiamente pagano, vivendo con una zia, conobbe la religione cristiana, e fu battezzato con il nome di Giuseppe. I compagni però continuavano a chiamarlo *Kei-Tzei (Cagnolino)*, perchè appunto questo era il nome impostogli da suo padre.

Due anni dopo il Battesimo, considerata la sua speciale inclinazione allo studio, fu ricevuto in seminario.

Così, si può parlare, a ragione, di un cagnolino in seminario.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gloventù Missionaria, marzo 1941, p. 35)

Un monumento alla

MAMMA CELESTE

Nel distretto, ove si sacrificava Don Caravario e per la cui visita egli fu ucciso insieme a Mons. Versiglia, è sorto il tanto auspicato Santuario in onore di Maria Ausiliatrice. La bella chiesa ha tre navate; sul prospetto, secondo lo stile cinese, si leggono tre iscrizioni. La trasversale, al centro, inneggia alla Chiesa Cattolica; quelle laterali, secondo la scrittura cinese, sono perpendicolari. La iscrizione di destra risulta di queste espressioni:

*Non disprezzare i comandi del Cielo;
se li osservi, sarai salvo;
se li disprezzi, perirai.
Innumeri fatti lo comprovano.*

Quella di sinistra è espressa così:

*Non si possono contare i benefici del Signore,
che ci ha creati, ci conserva e ci salva.
Ciò è e sarà sempre così.*

Per costruire il grazioso Santuario, occorre quasi... mezzo milione di mattoni. Le spese furono sostenute da molti benefattori vicini e lontani, ma fra tanti merita un ricordo speciale i collegiali della Compagnia di San Luigi dell'Istituto salesiano di Verona, i quali pagarono l'altare di San Giuseppe. Degni di encomio sono pure i collegiali di Trevi, che pagarono l'altare di D. Bosco.

Ora in quel tempietto i cinesini pregano fervidamente la Madonna per i loro benefattori, e invocano su di lo-

ro le più elette benedizioni del cielo.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, maggio 1941, p. 76)

L'anagrafe...

≡≡≡ dell' **OROLOGIO** ≡≡≡

Ai nostri tempi, molte o quasi tutte le persone portano l'orologio, ma quante si curano di sapere dove è registrato il loro atto di nascita?

Gli orologi sono più antichi di quel che si crederebbe. Erano già in uso presso gli antichi romani, che si servivano della clessidra. Nel Medioevo gli orologi si dicevano "ova di Norimberga", forse per la loro forma o per essere nati in quella città. Certo, a Norimberga, se ne fabbricarono molti e belli.

Invece, nella nazione di Confucio, dove la tradizione è più rispettata e le memorie sono più conservate, non occorre fare certe ipotesi...

Il solerte e buon popolo cinese non ha nulla, ormai, da invidiare ai più illustri popoli del mondo.

I cinesi conobbero molto anticamente anche l'arte di calcolare il tempo. Infatti il più antico orologio cinese costituisce il pezzo più raro e famoso della rinomata collezione di orologi artistici di Charlottenburg.

Nella notte dei tempi, però, non saprei se prima o dopo il diluvio, essi, per trovar l'ora precisa, usavano metodi assai curiosi. Nel ricovero dei vecchi di Shiu-

Chow, diretto dalle zelanti figlie di Maria Ausiliatrice, vive un vecchietto attaccato alle antiche usanze. E' forse l'ultimo rappresentante dell'antica Cina. Quando Mons. Pasotti, attualmente vescovo in Thailandia, era missionario nella Terra del Celeste Impero, andò, una volta, ad aspettare Mons. Versiglia di s.m., in un paesello sperduto tra le montagne, per poi accompagnarlo, durante la visita pastorale del suo distretto.

La sera della partenza, il capo di quella minuscola comunità cristiana volle riservato a sè l'onore di svegliare la comitiva perchè si potesse partir per tempo. Era appunto il vecchietto in parola, il quale, perchè li gio all'antico sistema di misurare il tempo, si riteneva infallibile.

Non era ancora scoccata la mezzanotte, ed eccolo alla porta di Don Pasotti:

- *Bum! Bum! Shin fu (Padre), sveglia, si parte!*
- *Che ora è?* - domanda il missionario.
- *E' l'ora precisa della partenza, come volevi.*
- *Ma non è troppo presto?*
- *No, perchè il gallo ha già cantato.*
- *E a che ora canta il gallo?*
- *Ordinariamente quando si sveglia!*
- *E quando si sveglia?*
- *Dopo il primo sonno.*

Ma il missionario guardò l'orologio e, visto che non era neppure la mezzanotte:

- *Va bene... - disse. - C'è ancor tempo; passerò io a svegliar tutti...*

In tempi che furono, quando tutto si regolava alla maniera paesana, si ricorreva a mezzi veramente curiosi. Di notte si ricorreva al canto del gallo, alle stelle, all'ombra della luna, all'aurora. In alcuni centri più popolati, la notte era divisa in vigilie, come presso i Romani, e a ogni vigilia passava un tale che, con il

rullo del tamburo, dava il segnale delle diverse ore.

Durante il giorno, c'erano altri fenomeni, tra cui l'occhio del gatto. Dall'occhio di questo felino domestico, si può conoscere se è mezzogiorno, perchè alle dodici, anche se non v'è sole, la pupilla del gatto si restringe talmente da diventare come una linea filiforme, di una estrema finezza; poi, gradatamente, ricomincia la dilatazione fino a ritornar normale.

E' un'esperienza che si può fare quando si vuole. Dopo un po' di pratica, ognuno dovrà persuadersi che l'orologio è costituito...dall'occhio del gatto!

Una volta conosciuta questa vecchia esperienza, chissà che il gatto, per tante signore, non prenda il posto del cagnolino!

Nella nostra Missione è rimasto appena questo vecchietto, ormai ottantenne, che si regola con questo antico metodo. Gli altri coetanei, invece, si servono, più o meno, dell'appetito, e le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice, dati i tempi critici, stentano un po' a preparare le cinquanta scodelle di riso quando l'occhio del gatto nota il tempo del pranzo e della cena...Ma a tutto, speriamo, provvederanno sempre i nostri cari benefattori.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, settembre 1941, p. 139)

il motto di due apostoli

Nel mese di febbraio, ricordiamo commossi la tragica fine di due grandi apostoli: Mons. Luigi Versiglia, vescovo titolare di Caristo e primo Vicario Apostolico della regione di *Shiu-Chow* (Cina), e Don Callisto Caravario, missionario del medesimo Vicariato.

Mons. Versiglia, nato a Oliva Gessi (Pavia), era partito per la Cina il 19 gennaio 1906 come superiore dell'orfanotrofio nella città di *Macau*, possedimento portoghese. Il 9 gennaio 1921 era consacrato vescovo nella bellissima cattedrale gotica di *Canton*. Il campo apostolico che gli fu affidato aveva 33.500 kmq di superficie, con una popolazione di 2.200.000 abitanti. Già gli eran note le non lievi difficoltà che s'incontrano nel sottomettere al soave giogo di Cristo i giacenti nell'ombra di morte, e si accingeva all'ardua impresa con la fiducia dell'Apostolo Pietro, ripetendo al Signore: "Sulla tua parola getterò la rete".

L'angelico Don Caravario, nato il 6 giugno 1903 a Cuorgnè, nel 1921, già chierico salesiano, era andato all'Oratorio di Valdocco per chiedere a Mons. Versiglia, allora in Italia per breve tempo, di accompagnarlo come missionario. Monsignore lo aveva accolto benignamente, ma i Superiori non credevano opportuno lasciarlo partire.

Don Caravario però, separandosi da Mons. Versiglia, con insistenza gli diceva: - *Ebbene, vedrà: io la seguirò in Cina, la seguirò davvero!* Con la sua rara bontà e il suo allegro carattere continuò a far del bene tra i giovanetti, e finalmente, il 7 ottobre 1924, con suo grande giubilo potè partire per la Cina.

Quelle parole da lui rivolte al vescovo e che sembravano profetiche, stavano tutt'altro che per avverarsi; tanto è vero che invece di poter raggiungere Mons. Versiglia, fu destinato al collegio di *Shanghai*.

Intanto i disordini politici del 1927 obbligarono i Missionari a lasciare il loro campo di lavoro, e Don Caravario era destinato alla remota casa di *Timor*.

Con lo stesso entusiasmo con cui aveva accolto l'obbedienza, si metteva a lavorare tra quei "poveri figli della foresta", come egli li chiamava.

Ma la Provvidenza disponeva altrimenti: nei primi mesi del 1929 egli giungeva alla Missione di Mons. Versiglia. Consacrato sacerdote dallo stesso Monsignore nella festa di Pentecoste, partiva per la sua destinazione appena un paio di mesi dopo, staccato da ogni cosa terrena per servire soltanto Dio, come il profeta Davide, che diceva: Id dio è la porzione di tutto ciò che desidero in questo e nell'altro mondo!

La cittadina di *Lin Chow* l'ospitava fra le sue mura, ove lavorava con sacrificio e amore. Nei primi di febbraio del 1930, dopo sei mesi di studio e di lavoro missionario, scendeva a *Shiu Chow* per accompagnare il Vescovo, che doveva compiere la visita pastorale nella sua parrocchia.

L'addio

La domenica 23 febbraio Monsignore era alquanto preoccupato. Faceto, anzi allegro come sempre, non poteva tutta via nascondere una certa agitazione: tempi difficili e vie infestate dai pirati. A pranzo ricordava il commiato avvenuto nove anni prima:

- Ti ricordi, caro Don Caravario? Non ho mai potuto dimenticare quelle tue parole: "Ebbene vedrà: io la seguirò in Cina, la seguirò davvero!". Sei qui e mi segui davvero, come forse nessun altro; sei sempre al mio fianco e

mi seguirai anche domani...

Più volte avevamo udito ripetere dalle labbra del nostro amato pastore e padre Mons. Versiglia: - *Sento che avrò al massimo ancor due o tre anni di vita.*

La sera dopo le orazioni, egli veniva sotto il porticato del collegio Don Bosco per la "buona notte". Fra le altre cose raccomandava di onorare la Vergine SS. l'indomani, 24 del mese, e di pregare assai per il suo viaggio lungo lungo, che lo portava lontano lontano... Ricordo che fece una profonda impressione su noi tutti e che tra noi ci dicevamo: - *Ma Monsignore che voleva dire? Non ci parlò mai così! Che Iddio ce la mandi buona!*

In viaggio

Si direbbe che pensasse solo alla salvezza delle anime. Partì infatti senza neppure preoccuparsi del necessario per il viaggio in ferrovia. Anche l'altro confratello viveva così raccolto nell'unico suo desiderio, Dio, che dimenticò il breviario. La comitiva constava di dodici persone: Mons. Versiglia e Don Caravario: due maestri, una maestra, una catechistessa, un ragazzino, una fanciulla e una vecchia, la barcaiola, il giovane suo figlio e un operaio.

L'imbarcazione, col vento in poppa, filava a meraviglia. Dentro, nel reparto delle donne, si lavorava di cucito; in quello degli uomini invece si leggeva, si parlava, si raccontavano fatti, si rideva.

Presi in parola

L'orizzonte si allarga sempre di più: è la pianura di Sin-Piu. Il paesaggio è grandioso, l'occhio spazia su vette e verdi bambunaie. Ma più che la vegetazione intensa, o il singolare tipo di abitazioni rurali e di navigli per legna, il viaggiatore ammira gli effetti del

grande lavoro di trasformazione che compie l'acqua dei due fiumi, la confluenza dei quali, specie in certi punti, è temibile e pericolosa.

La piccola barca avanza sempre più celere. E' mezzogiorno. Monsignor Versiglia intona la salvezza angelica:

- *L'angelo del Signore disse a Maria...*

Con voce chiara tutti rispondono:

- *Sia fatto di me secondo...*

- *Alto là!*

- *Sono i pirati* - esclama la barcaiola - *e non sentono ragioni!*

Tutto è vano: i pirati hanno pronunciato la loro sentenza: - *Bisogna distruggere la religione cattolica! Noi dobbiamo assolutamente uccidere i due stranieri!*

Monsignor Versiglia e D. Caravario non si illudono; e la volontà del Signore; bisogna "calar le vele e raccogliere le sartie".

I missionari sono internati nella boscaglia, nei pressi di una piccola pagoda; le donne a poca distanza; la barca, con gli altri, depredati e malmenati, vien fatta allontanare. Mons. Versiglia e Don Caravario parlano sottovoce: si confessano. I pirati se ne accorgono e credono si facciano degli incantesimi. Ad un cenno le vittime si avviano al luogo del loro martirio. Andavano cantando - riferì una delle presenti - e certamente ripetevano ancora una volta alla Madre celeste: - *Dacci la grazia di una vita pura, preparaci il cammino sicuro, af finchè, vedendo Gesù, in eterno siamo felici (Ave Maris stella).*

Il motto santo si verifica appieno. Mons. Versiglia tira la rete gettata nel nome del Signore; e che di più grande può raccogliervi che il martirio?

Per lui certo fu la cosa più ambita e desiderata: alla Chiesa lasciava quattromila cattolici, dodici chiese, ven

titrè cappelle o luoghi di culto, il brefotrofio, dispensari e altre opere di bene, tra le quali la più cara: il piccolo Seminario.

Don Caravario, mantenendo la promessa di voler seguire veramente il Vescovo, ottiene quanto aveva chiesto nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: " Dio è la porzione di ciò che desidero...". E tutti e due partono per quel viaggio lungo lungo, che li porta alla luce di Dio.

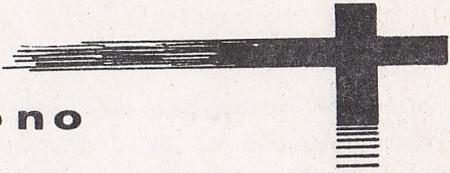
Quest'anno, XXV dell'erezione della Missione Salesiana in Cina, invano il nostro occhio cerca il suo primo superiore e il suo più giovane missionario. Eppure essi sono, in certo modo, sempre presenti tra noi, sempre vigili e operanti nel campo missionario. Il Signore non ha dato loro di vedere questo giorno, ma ha loro risparmiato la dolorosa visione dello scempio che la guerra va facendo in questa e nelle altre Missioni.

Il loro esempio e il loro insegnamento vivono nei vecchi amici e nelle centinaia di migliaia di riconoscenti beneficiati ed ammiratori, monito e sprone di come si debba seguire l'ideale missionario per la venuta del regno di Cristo Re.

Don ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, febbraio 1942, p. 20)

missionari che scompaiono



La tristissima notizia della morte di *Don Pietro Parisi* giunta da *Shanghai* ai superiori salesiani, ha profondamente addolorato i confratelli, che in lui perdono un ottimo religioso, un apostolo di prosperità e di bene nel Paese del Dragone, un pioniere della Chiesa nella grande nazione cinese.

Non è facile presentare in breve una compendiosa e nitida idea del suo lavoro sacerdotale, e tanto meno rievoca re la sua nobile figura di insigne missionario,

*...la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe.*

Giovinezza che sale

Nato da ottimi genitori nella provincia di Piacenza, manifestò coll'educazione materna assai precocemente la vocazione allo stato ecclesiastico, che fioriva nel suo animo buono, aperto, volitivo, fatto per le cose alte.

Era suo motto: - *Voglio fare il curato!*

Terminato il corso elementare con diploma e medaglia d'oro, entrò in seminario. Vivace ma riflessivo, riuscì al la fine del corso medio a guadagnare il concorso per entrare nel celebre *Collegio Alberoni*.

Fu chiamato alle armi durante la grande guerra, e divenne ufficiale degli arditi. Fu tra essi il fratello buono e rispettato. Con la parola e con l'esempio seppe mostrare come la caserma possa essere palestra di virtù non meno della scuola, e come la religione cattolica non solo non escluda, ma nobiliti e sublimi gli allori di amor pa

trio.

L'altezza che attira

Qui ebbe occasione di avvicinare il chierico salesiano Paolo Cazzola. - Io - scrisse don Parisi - fui tocco nell'anima da quell'anima. Dirò di più: io ho veramente subito il fascino di quella spiritualità semplice e diritta(dalla biografia che don Parisi scrisse del ch. Cazzola, caduto in guerra nel 1918: Lectures Cattoliche, luglio 1927).

E altrove: - Quanto debbo a quell'anima!

Lasciata la divisa militare e deposta la baionetta, tornò con grande gioia alla sua Teologia, e il 21 maggio era consacrato sacerdote.

Dopo un solo mese gli fu affidata l'apertura e la direzione dell'Oratorio maschile presso la chiesa del S. Cuore in Piacenza. I frutti raccolti in quel rione e le sue coraggiose iniziative, tra cui la fondazione della prima Unione degli Uomini di Azione Cattolica, fecero tosto concepire ai suoi superiori le migliori speranze. Ma da molto tempo davanti all'anima di don Parisi balenava una più sublime altezza: l'ideale missionario.

Un colloquio con Mons. Versiglia, allora in Italia per un giro di propaganda, lo decise al gran passo. Lasciata ogni cosa, partì per il Noviziato (Ivrea), e l'anno dopo, 1923, emessa la professione religiosa, raggiunse Monsignore in Cina.

"Ardito" della fede

Dopo i primi contatti con la non facile lingua di Confucio, fu inviato nel distretto di Sin Yeong, e precisamente nella residenza di Ki-tam. Campo immenso! Alcune decine di cristiani sparsi su vastissimo territorio, tra centinaia di migliaia di pagani!

Il suo entusiasmo e giovanile ardore davanti alla nuda realtà della vita missionaria, non solo non vennero meno, ma divamparono ancor più in una ardente fiamma di carità e di dedizione completa ed eroica alle anime a lui affidate.

Percorse tutto il vastissimo territorio per ritrovare e conoscere le sue pecorelle. Procurò ad essi un luogo di riunione, la scuoletta per i loro figli. Restaurò la residenza di *Ki-tam* e la chiesa; migliorò la condizione dei cristiani e delle residenze di *Yeong-Shan*, *Jung Kon Seu*, *Yo To Sui*, *Yong Mu San*, affidate alle sue cure.

L'anno della beatificazione, potè dedicare a Don Bosco la nuova stazione missionaria di *Cheng Lin*. Un'inondazione, l'anno dopo, coprì tutto di melma, ad eccezione del quadro del Beato e della cassetta dei paramenti. I pagani stessi accorsi per un primo sopralluogo, ne furono grandemente meravigliati.

Chi visitava il territorio di Don Parisi non sapeva se ammirare di più la sua umiltà nel nascondere la propria personalità e la sua pietà, oppure il suo "arditismo" sempre pronto a tentare nuovi mezzi, a correre per località pericolose, ad attuare instancabilmente l'opera del missionario.

Rimasto solo alla cura di tutto il vastissimo Distretto, prima per la morte di don Franchi e poi per l'uccisione di don Caravario, egli percorre tutte le cristianità, servendosi di bicicletta e motociclo su strade orribili e per sentieri acrobatici. Gli amici dicevano per scherzo che egli correva per tre, lavorava per quattro, e mangiava per uno!...

I pericoli affrontati da questo missionario son noti solo al suo angelo custode. Più volte fermato dai pirati lungo il fiume *Sian Pet Kong*, ove Monsignor Versiglia e Don Caravario incontrarono il martirio, dimostrò un'arditezza da ufficiale e una calma da apostolo.

Nei vari assalti dei comunisti restò sempre nella mischia, e la sua dottrina, ascoltata ed approvata, fu spesso esaudita ed ottenne spesso frutti di conversione.

In questi ultimi anni la fiducia dei Superiori l'aveva chiamato nell'Istituto Teologico di *Hong-Kong*, donde, causa le ostilità, passò a *Shanghai*, ove la morte lo colse sul lavoro.

La sua opera svolta in quasi vent'anni di vita missionaria rifulge e risplenderà negli annali della Missione di *Shiu-Chow* "come una lampada ardente in luogo caliginoso".

Don ANTONIO DE AMICIS
Missionario salesiano

(Gioventù Missionaria, novembre 1942, pp.93-94)

VIAGGIO missionario

Sono appena le tre di notte.

Si riparte...Dormo profondamente in una stamberga, proprio alla missionaria, sopra di una stuoia cinese.....: per cuscino un saccone ripiegato, che serve economicamente per svariati usi, compreso quello di far da materasso a qualche ospite o da coperta, secondo i casi.

- (*Pum, pum...*) Padre, s'alzi, che è già l'ora!

E' Kuong, il catechista, sempre pronto e mai stanco, della Missione. Egli fa da compagno, da amico, da fra-

tello, e più di una volta anche da confidente al povero missionario.

...Siamo in giro di missione, e bisogna essere disposti a tutto. Abbiamo, come parte del programma immediato, una tirata di 90 chilometri abbondanti!

Questo secondo tratto di viaggio sarà per acqua, per terra, per monti, meno che per cielo. Per ora, la ricchezza mobile e la miseria stabile del missionario non consentono ancora l'aeroplano, ma solo una vecchia bicicletta, anch'essa reclamante la pensione, poveretta!... Questa volta le ho usato compassione lasciandola a riposo per i suoi molteplici acciacchi. Presto le faremo anche i funerali, povera bicicletta! E, dopo tanto correre, senza pretese, e sempre cortese, ben se li merita!

Siamo in rotta sul fiume cinese, che spesso è volentieri giallo, anzichè limpido-azzurro. Esso viene chiamato "piccolo mare" per la sua straordinaria grandezza, cosicchè in certi punti a stento se ne vedono le sponde.

Io sto nel posto d'onore, in una barca abbastanza lunga e lercia, proprietà preziosa di un vecchietto cinese e di suo figlio.

La pulizia è quasi sufficiente. La barca, per fortuna, ubbidisce bene ai suoi padroni, e scorre.

Fra un po' di conversazione allegra e un po' di brevuario, eccoci all'approdo. Siamo in zona solitaria e di aspetto alquanto deserto, ma la scorriamo sveltamente, anche perchè siamo di mattino, discretamente riposati e rifocillati.

In alto!...In poco più di due ore siamo presso alture montuose, di varia mole e bellezza. La nostra meta è proprio al di là, e non ci resta che dar prova del nostro alpinismo, ma senza il piacere degli sci, chè la neve qui ha paura del suo grande rivale: un sole cocente che ben matura terra e pelle!

Si sale...E per questa volta ce n'è da salire!...Il no

stro passo si fa metodico e posato. L'occhio invece, più coraggioso e bizzarro, è già sopra il monte, che abbraccia come un buon amico.

Il mio Kuong è sempre un buon filosofo cinese e già lo sa...In salita, zitti!...Al più, si prega un po' di rosario somnesso.

A lui lascio sempre l'onore della precedenza: onore tutto suo, della guida!...E' una guida buona, lo è davvero! Si cammina così per ore...ma la pazienza e la calma vince anche questo, ed eccoci alla fine!

Deo gratias!...Anche questa volta la montagna è nostra. Conosco il debole di Kuong: gli piace assai essere il primo nelle mete dei nostri viaggi, soprattutto trattandosi di arrivare sui monti. Io, qualche volta, per giuoco, gliel'ho fatta...Corriamo tutti e due disperatamente gli ultimi cento metri, e, mi rincesce dirlo, ma, in questi casi, l'ho sempre vinto. E allora ci si rideva sopra tanto di cuore, e per un momento si scherzava assieme come fanciulli.

Abitualmente però lascio a lui la vittoria.

Eccolo già in cima al monte un bel tiro di sasso da me! Mi sorride, mi chiama, e mi fa sorridere col suo muover di braccia, di gambe e di testa...Buon figliolo davvero: si sente subito contento nel suo cuore giovane e nella sua anima semplice assai. Ogni sorriso, ogni gesto e parola del Padre, basta a premiarlo, e quanto!

Buona compagnia, questa, compagnia provvidenziale e anche necessaria, per ogni missionario.

- Padre, sarai stanco, vieni: c'è qui a due passi un bel posto; v'è ombra ed acqua: ti riposi!

Ha indovinato: è praticissimo, cinese nella sua terra cinese...

Tutto a pennello, ombra e acqua a meraviglia! E pensare che siamo in alta montagna, sotto la sferza di un sole tropicale.

Avrò ben ragione , come il Poverello d'Assisi, di vedere dappertutto la sempre magnifica Provvidenza del povero missionario.

Sono le quattordici. Dopo un rinfresco, qualche boccuccia e due chiacchiere tranquille, Kuong si accoccola a due passi da me e si addormenta subito come un bambino: pare un fagotto ricascato su se stesso.

...Ora sono proprio solo! Sono questi i momenti in cui il missionario ben vede e sente tutto quello che è, che fa e che vorrebbe fare...La mente corre, la fantasia si colora e s'accalora: il cuore, poveretto, è preso anch'esso dalla sua parte di nostalgia; cosa troppo naturale in questi casi. Il senso di Dio pare lo avvolga tutto, come e assai più della stessa presenza del sole trionfante d'oriente!

Un bisogno immenso di pregare mi muove. Ecco delle fronde spesse e belle, che paiono degli esseri vivi oranti verso il cielo. Ne stacco alcune, le mozzo con le mani, le fermo con la pelle fibrosa scuoiata da una terza fronda.

O Dio, nascosto nel grande mistero di questo piccolo e santo segno, innalzato dalle mie povere mani stanche e polverose. O Dio sempre buono e misericordioso, manifestati finalmente anche alla nostra Cina, così immensa e tanto tormentata!...

Mio Dio, quando mai la nostra Cina avrà pure e dappertutto le tue chiese, i tuoi altari, i tuoi sacerdoti? Quando sarà essa pure il regno tuo e la tua chiesa?...

Il mio Kuong s'è svegliato...s'avvicina e osserva pensieroso la piccola croce.

- Padre, l'hai fatta tu, nevero? - mi chiede tutto contento. - Se lo sapevo, t'avrei aiutato anch'io e ne avremmo fatta una più grande col mio falcino.

- No - penso fra me - meglio piccola, fatta con le mani. Non più ferro per la croce di Gesù, ma solo lavoro

di fatica, di lacrime e...anche di sangue, se Gesù lo vorrà.

- Il Signore nostro è troppo buono, mio caro Kuong. Egli s'è tenuto per sè la croce più grande che tu volevi fare...Per noi ha preparato delle piccole croci che Egli ci aiuta ancora a portare...Prova a pensarci, Kuong: tu vivi da anni col Padre; conosci cristiani e pagani: chi sta meglio, mio Kuong, chi è più tranquillo e contento?

Kuong, questa volta (una delle assai rare volte) non mi risponde con parole ma con un bel sorriso prolungato che tradisce anche il suo buon cuore. E' commosso senza lacrime, ma sinceramente commosso; mi stringe tutte due le mani e me le bacia con tutta la fede di un vero credente, e coll'affetto di un caro figliolo.

- Padre, tu intanto non hai riposato niente!

- Avevo la preghiera da fare, mio caro, e poi lo sai bene che il sonno non mi viene di giorno, tanto più qui sul monte...E se dormivo anch'io, qualche buon pirata ci avrebbe portati via tutti e due senza neppure che ce ne accorgessimo...Allora stavi fresco anche tu!

Così riprendiamo la nostra solita allegria, compagnia sempre preziosa al missionario.

- Allora, Padre, partiamo?

- Eh sì! Sono già le quattordici! Non c'è tempo da perdere se vogliamo arrivare alla Missione prima che diventi notte.

Partiamo contenti nella benedizione di Dio. Ogni tanto guardiamo indietro alla nostra croce che abbiamo lasciata a consacrare quei monti e quella solitudine!

- Chissà - penso mestamente - il tempo o mani profane presto rovineranno quell mie povere fronde incrociate..

Ma subito mi rassereno nel pensiero della fede, la quale infallibilmente mi assicura che la luce della Croce è destinata a vincere uomini e secoli perchè il suo trionfo è segnato in eterno dalla potenza di un Dio che

in essa si immolò per amore delle sue piccole creature. Ave, o Croce, speranza unica del missionario, del suo popolo e di ogni mortale, ave...

Don DE AMICIS ANTONIO

(Gioventù Missionaria, agosto 1944, pp. 82-83)

Un conquistatore d'anime

Il 18 settembre si compie il XXV anniversario della scomparsa di una nobile figura di missionario salesiano: *Don Lodovico Olive*.

Quando Don Bosco passò per Marsiglia nel 1866, fu invitato anche dalla famiglia Olive; e fu in questa occasione che il pio giovanetto Lodovico decise per la vita religiosa. Ma, entrato in Noviziato, stentava non poco ad adattarsi al nuovo genere di vita, tanto che la salute ne risentiva a vista d'occhio.

Il superiore provinciale, anche per provare un poco la sua vocazione, lo esortò a tornar presso i parenti, ma egli risolutamente rispose: - *La mia vocazione è di essere salesiano! Vivere o morire, voglio restare in Congregazione!*

Divenuto salesiano e sacerdote, lavorò in vari istituti della nostra Società, ma la persecuzione contro i religiosi scatenatasi in Francia, consigliò i superiori a chiedere a Roma la secolarizzazione. Anche Don Lo

dovico ebbe il suo rescritto. Accortosi di che si trattava, esclamò: - *Sono salesiano, e, se non potrò essere salesiano in Francia, sarò salesiano altrove.*

E comunicò la sua risoluzione ai superiori di Torino.

Orizzonti nuovi

Il vescovo di Macao (Cina portoghese) aveva offerto a D. Rua, primo successore di Don Bosco, la direzione di un orfanotrofio di arti e mestieri esclusivamente per i cinesi, e il 19 gennaio del 1906 dovevano partire i primi missionari, e Don Olive fu uno di essi.

Il fratello e le sorelle vollero accompagnarlo fino a Genova. Il distacco dai parenti e dalla patria è sempre doloroso, e Don Olive, dopo qualche furtiva lacrima, disse: - *Ebbene, ora i debiti della natura sono pagati, il resto tutto per il Signore.*

Le difficoltà non erano poche, specialmente per lo studio della lingua. Ma chi passa il mare, dice il proverbio, muta l'orizzonte e non l'anima. E Don Olive si mise con tutta la sua fortezza d'animo all'ardua impresa. Disillusioni, sbagli, gravi equivoci, francesismi e portoghesismi e italianismi non mancavano, ma egli, sempre bonario e franco: - *Non importa! Quando sarò in paradiso, parlerò soltanto cinese.*

In cerca d'anime

L'orfanotrofio era già ben avviato, ma i fatti del Portogallo del 1910 misero i salesiani di Macao in balla della fortuna. Essi, fidando in Maria Ausiliatrice e fedeli al programma del Fondatore: *Da mihi animas, coetera tolle!* noleggiarono una barca e si diedero alla evangelizzazione di tanti poveri cinesi, che vivono e muoiono sulle barche, e della regione *Heug Shan*. In questo campo rifulse tutta la fortezza eroica di D. Lodovico Olive.



Mons. Luigi Versiglia (1873-1930).



Don Callisto Caravario (1903-1930).

Durante le sue lunghe escursioni apostoliche tra pirati, inondazioni e difficoltà di ogni genere, spesso era costretto a cibarsi di qualche frutto o di alcune croste di riso rammollite nell'acqua. Egli lavorava molto e bene, e i frutti erano consolanti, ma il suo gran cuore avrebbe voluto portar tutti i bravi cinesi a Gesù. Diceva spesso: - *Oh, se ci fossero molti missionari, certe cristianità come fiorirebbero!... E quante nuove se ne formerebbero!...*

Intanto gli anni passavano, e i superiori, che non avevano perduto di vista il santo missionario, lo consigliavano a tornare in patria per un po' di riposo. Ma Don Olive, che si era dedicato all'apostolato, soleva ripetere: - *In Cina, ci si viene per lasciarvi la vita!* E quando il superiore gliene fece parola direttamente: - *Oh, no* rispose con vivacità - *non sono stanco, nè ho bisogno di alcun riposo... e benchè senta di amare e molto tutti i miei familiari, tuttavia non vedo più necessità alcuna di ritornare. Tanto più che qui il lavoro sovrabbonda.*

Non mancava però di scrivere loro e di informarli: - *Poi che* - diceva - *hanno già fatto il sacrificio della nostra presenza materiale, abbiano almeno il conforto di constatare che il nostro affetto per loro vive, e non solo vive, ma cresce e aumenta a misura della nostra distanza.*

Alba auspicata

Mons. De Guebriant, per invito della Santa Sede, cedette ai salesiani undici distretti del suo vastissimo territorio, e così si formò il Vicariato Apostolico di Shiu Chow. La bella notizia fu comunicata a Don Olive in occasione del XXV della sua prima Messa. La gioia di Don Olive fu veramente grande, e al superiore che gli diceva: - *Ora la Missione è pronta, ma manca il personale... Mi dica con tutta schiettezza, lei andrebbe volentieri? -ri*

spose: - Qual dubbio? Ho lavorato per sette anni nello Heug-Shan, amo i miei cristiani e mi pare di essere riamato, ma il mio cuore ha sempre vagheggiato la futura missione salesiana. Sono sempre disposto all'obbedienza ma confesso che sarebbe per me il castigo di Mosè se ne fossi escluso.

Fu destinato a Nam-Hong, la parte estrema della nuova Missione. Ne ringraziò il superiore e si dispose per la partenza.

Fu una pena - scrisse Monsignor Versiglia - per i suoi buoni cristiani dell'Heug-Shan quando lo seppero. I po verini non volevano staccarsi da lui, piansero, scrisse ro suppliche ai superiori, ma egli, tranquillo e sereno, pur in mezzo alla violenza che doveva farsi per separarsi da quei suoi figlioli, che aveva in gran parte egli stesso rigenerato alla grazia, andava consolando gli uni, incoraggiando gli altri, lasciava a taluno un buon ricordo, ad altri qualche serio ammonimento, e, ar rivato il giorno stabilito, senza farsene accorgere, par te per il nuovo e vagheggiato campo aperto alle sue fa tiche.

Verso l'eterna vita

Il territorio affidato ai salesiani è più vasto del Piemonte, e la parte che toccò a Don Olive è assai vasta e molto difficile. L'ottimo figlio di Don Bosco vi si mise con tutta la sua buona volontà. Visitò i pochi cristiani, cercò di animare numerosi catecumeni e iniziò un buon lavoro di penetrazione, mentre cooperava per aver presto una piccola biografia di Don Bosco. Eppure, nella sua umiltà andava ripetendo: - *Non riesco a far nulla!* - Verso la fine dell'anno scese a Macao per gli esercizi spirituali. Risalendo alla Missione, si fermò a Canton, affaticandosi non poco per sbrigare alcune faccende e fare un po' di provviste, anche in

vista dei confratelli che si aspettavano a giorni dall'I talia. Si dava d'attorno perchè diceva: - *Non voglio che colui il quale dovrà venire con me abbia a soffrire sul bel principio; non gli mancherà di soffrire in seguito.*

Si riprometteva ancora un lungo lavoro, ed era disposto ad ogni cosa pur di vedere quei popoli entrare nell'ovile di Cristo; ma il giorno prima della partenza si manifestarono i germi di un male violento, che in pochi giorni lo strappò all'affetto dei suoi buoni cinesi, il diciotto settembre 1919.

Anima grande, forte, generosa. E' passata sulla terra come un raggio di sole che illumina, riscalda e dà la vita. Le sue ossa sono sotto i cipressi del cimitero a Canton, aspettando l'ora opportuna per tornar a riposare, fino al suono dell'angelica tromba, in quella Missione che gli era tanto cara. E la sua memoria è rimasta in benedizione presso quanti ebbero l'onore di avvicinarlo.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gioventù Missionaria, settembre 1944, pp. 92-93)

franchezza cristiana

Tet Liang, accolto alla Missione di *Shiu Chow* (Cina), si rivelò subito per quel che era: sveglio, aperto, condotta ottima, anche se qualche volta gli veniva spontanea qualche smorfietta paesana. Si mise subito di buon volere per lo studio del Catechismo, e questo, come egli diceva, per trovare la libertà, senza badare a quello che

dicevano quelli del gruppo pagano. Se taluno osava dirgli qualche cosa, lo rimbeccava con risposte adatte.

- Oh - diceva un giorno ad alcuni pagani - voi vi meravigliate perchè io vado al catechismo dai cristiani? Eb bene, domani incomincerò a frequentare anche le funzioni della chiesa, e, appena potrò, mi farò cristiano.

Durante il corso liceale, suo padre fu coinvolto in un certo affare e messo in prigione e condannato a morte. Egli, saputo la cosa in tempo, si preparò i documenti adatti, e poi si presentò a prendere il posto del padre. Le autorità cittadine si meravigliarono non poco, e lo stesso Mandarino, rivolto ai magistrati, disse: - *Una religione che sa inculcare nel cuore dei giovani una tal franchezza non può non essere vera.*

Tet Liang, tornato a casa, ebbe a soffrire molte beffe, vessazioni e dicerie sia da parte dei parenti, che lo vedevano emancipato da tante pratiche superstiziose, sia da parte dei pagani che lo riguardavano come un rinnegato.

L'ottimo giovane capiva bene la sua situazione, ma lasciava dire. Sapeva però anche dire la sua parola franca. Così in breve non solo fu lasciato in pace sulla pratica dei doveri religiosi, ma riuscì a guadagnare gli stessi avversari.

Don ANTONIO DE AMICIS

(Gloventù Missionaria, ottobre 1944, p. 107)

lettere

di

don **CARAVARIO**

Sono due lettere che D. Caravario, missionario a Lin Chow, scrisse a Don De Amicis, il quale si trovava nella residenza di Shiu Chow in attesa di essere ordinato sacerdote.

Prima lettera (del 25 agosto 1929)

Don Caravario, arrivato da Timor, aveva trascorso alcuni mesi a Shiu Chow, prima di raggiungere il campo del suo nuovo apostolato.

Seconda lettera (del 18 gennaio 1930)

E' scritta poco più di un mese prima della tragica e violenta morte di Don Caravario.

Lin Chow, 25 agosto 1929.

Carissimo Don De Amicis,

non creda che l'abbia dimenticata. Ad ogni *Njon Pen* che dicevo col nostro caro amico, pensavamo a lei. Che cosa le debbo dire? I ragazzi hanno fatto giudizio e si sono schiarite un po' le idee. Desidererei che qualche volta scrivesse dando informazioni. Mi dirà che non spetta a lei, ma "mandavit unusquisque de proximo suo". Io sono alle prese col cinese, e per amore o per forza debbo parlare. Ora poi sono solo.

Come posto, *Lin Chow* è molto più bello che *Shiu Chow*, lontano dai grandi turbini rivoluzionari. Mi ha scritto Stacul dal Siam: nulla di straordinario. Mi raccomando alle sue preghiere affinché il Signore mi ripari i grandi spropositi. L'assicuro che ogni giorno la ricordo nella Santa Messa affinché il Signore l'aiuti in questa preparazione prossima al Sacerdozio. Il *Chon Shi Chong* ha ricevuto il battesimo a *Jung Pi* il giorno dell'Assunta. Non manche di aiutarlo in tutto quello che le sarà possibile. E' già accasato e sembra di buon fondo.

Mi dia dunque qualche notizia. I due seminaristi diplomatici ritornarono?

Saluti i due seminaristi di Macao.

Ossequissimi al Sig. Don Cucchiara, a Don Vetch, a Don Pamio e a tutti.

Raccomandandomi alle sue preghiere, sono
il suo dev.mo

Don Caravario

Saluti a Don Bortolo, Don Ricaldone, Bragion.

Lin Chow, 18 gennaio 1930.

Carissimo Don De Amicis,

solo ieri sera è arrivato Michele dopo un viaggio assai avventuroso, così solo ieri ho ricevuto la sua carissima lettera. Ha tutta la ragione di rimproverare la mia pigrizia. Spero di correggermi anche di questo. Sono molto contento delle buone notizie che mi dà dei nostri giovani. In Missione quanto si vede la necessità che il collegio vada bene, son proprio le nostre speranze. Lavoro paziente, lavoro in apparenza ingrato, eppure della massima utilità. Qui nulla di nuovo, tolto i pirati che infestano le strade. In città però la massima tranquillità e calma.

Sono molto contento delle notizie che mi dà della sua prossima ascensione al Diaconato. Che il grande S. Stefano, "plenus gratia et fortitudine" le sia celeste patrono in quel momento in cui riceverà lo "Spiritus Sanctum ad robur et fortitudinem". Questo le prego nella S. Messa ogni giorno.

Debbo correggermi ora di un errore fatto nell'insegnare la recita del santo Breviario: l'invitatorio proprio della festa va ripetuto intero due volte prima dell'inizio del salmo "Venite, exultemus Domino".

Per la preparazione alla Santa Messa le sarà utilissima la lettura del libro *Cristo vita dell'anima* dell'abate Columbia Marmion. In *Shiu Chow* c'è certamente. Questo libro lo legga, lo rilegga, e vedrà quali nuove rivelazioni per la sua anima.

Lei non si dimentichi di me, mi preghi dal Sacro Cuore che mi dia un poco di amore per Lui e per le anime.

Ossequi ai Superiori, saluti ai giovani, nominatim a



Mons. Versiglia (ancora semplice sacerdote) e Don Olive (a sinistra) durante i primi tempi della Missione. Di D. Lodovico Olive, nobile figura di missionario, D. De Amicis scrive: «Anima forte, grande, generosa; è passata sulla terra come un raggio di sole che illumina, riscalda e dà la vita».



Un significativo e simbolico disegno dei due martiri.

quelli di *Lin Chow*. Saluti da Michele e da A Fuk.
Dominus dirigat mentes et corda nostra.

Suo dev.mo in C. J.

Callisto Caravario

RICORDI

scritti da D. De Amicis

per Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice,

Cooperatori, Ex-Allievi.

Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici (Giov. 15, 13).

L'Apostolo dell'amore, San Giovanni, negli ultimi suoi anni, nelle assemblee, raccomandava sempre di volersi bene e di aiutarsi scambievolmente. A chi gli faceva notare una certa noia nel sentire sempre la stessa esortazione, rispondeva: *E' il precetto del Signore, e, fatto questo, è fatto tutto.*

(San Gerolamo)

San Giovanni riassume la corrispondenza degli Apostoli a Gesù in un atto di fede nell'amore. *Noi abbiamo riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi (I Giov. 4, 16).* L'amore non è il solo motivo per cui Dio ha creato e si è incarnato per la nostra redenzione, ma anche la verità principale rivelata da Gesù alla nostra fede, e la chiave per interpretare tutta la Rivelazione. L'Amore è la fiamma che illumina, riscalda, purifica l'uomo dopo la sua caduta; essa è un dono di Dio agli uo-

mini, portato in terra dal suo Divin Figlio Gesù: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio Uⁿigenito (Giov. 3,2).*

Gesù benedetto, che ci ha ottenuto e portato questo dono, venendo tra noi rivendicò a sè questa nobile e difficile missione: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che voglio se non che si accenda? (Giov. 7,49).* Per tutto questo, solo riattivizzando questa fiamma si potrà:

- nella Santa Chiesa, far rivivere i tempi dei primi cristiani, quando la moltitudine di coloro che erano venuti alla Fede, avevano un cuor solo e un'anima sola, e si amavano e si aiutavano vicendevolmente; nessuno, inratti, era tra loro bisognoso (vedi: *Atti degli Apostoli*).

- nella nostra Congregazione, rinnovare l'impegno missionario e ridestare lo zelo per la salvezza di tutti gli uomini, che arse nel cuore di San Giovanni Bosco.

ESORTAZIONI

Fratelli, questo è il Comandamento che abbiamo avuto da Lui: chi ama Dio, ami anche il fratello (I Giov. 4, 21).

Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: Egli ha dato la vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (I Giov. 3,16).

Osservate, fratelli, quale amore ci ha dato il Padre: che siamo chiamati, e siamo realmente, figli di Dio (I Giov. 3,1).

Fratelli, amiamo Dio, perchè Egli ci ha amati per primo (I Giov. 4,12).

Gesù ci invita: Rimanete nel mio amore (Giov. 14,9).

Carissimi, non illudiamoci: chi non ama è nella morte (I Giov. 3,14).

Il Signore non vuole altro che il nostro bene, e, se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere, e facciamo contento il suo cuore, che tanto ci ama.

(S. Maria Domen. Mazzarello)

Chi pratica la carità fraterna, vive in pace con Dio, col prossimo e con sè stesso.

(Cornelio Alapide)

Una cosa mi pare di raccomandarvi, ed è che procuriate di amarvi a vicenda e che non dispreziate nessuno.

(Don Bosco)

Fratelli, vi esorto io, il prigioniero del Signore, a camminare in maniera conveniente alla vocazione che voi avete ricevuto, con tutta umiltà e mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

(Efesini, 4, 2-3)